



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*Nuova serie online 8*







FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*8 - Nuova serie online  
Primo fascicolo del 2023*

## Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2023, Fascicolo 1, num. 8 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

David Abulafia, *Cambridge*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Paolo Guerrieri, *Roma, La Sapienza*; Dario Luongo, *Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Lecce, Università del Salento*; Marianne Pade, *Aarhus*; Nunzio Ruggiero, *Napoli Suor Orsola Benincasa*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Consejo Superior de Investigaciones Cientificas*

*Redazione:* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico:* Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

*Vicedirettore scientifico:* Luigi Abetti, *Cartastorie*

*Direttore responsabile:* Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: [qasfbn@fondazionebanconapoli.it](mailto:qasfbn@fondazionebanconapoli.it)

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti a peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

### *Segni del tempo*

GIUSEPPINA GIOIA GARGIULO

Tradizione e innovazione. Considerazioni in margine  
al Convegno inaugurale del PRIN RETI  
(REndering Text and Images)

7

### *Studi e archivio*

GIANLUCA FALCUCCI

Strumenti di ricerca inediti dell'archivio storico  
della città di Capua (Secolo XVI)

35

PAOLA AVALLONE, RAFFAELLA SALVEMINI

Innovazioni finanziarie e servizi alla comunità:  
il modello napoletano (Secoli XVI-XVII)

73

ANDREA ZAPPULLI

Un prezioso imballaggio e un anticipo da restituire:  
il San Giovanni Borghese di Caravaggio da Napoli a Roma  
e le tracce di una committenza teatina

107

LUIGI ABETTI

Palazzi e cappelle dei di Tocco di Montemiletto a Napoli

115

MATTIA MUSCHERÀ  
Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli  
e la gestione del credito fondiario in liquidazione (1896-1910) 151

*Discussioni e recensioni*

**Filippo D'Oria**, *Le Pergamene Greche di Cerchiara di Calabria*  
di GIANLUCA DEL MASTRO 211

**Graham Anthony Loud**, *The social world of the Abbey of Cava.*  
*C. 1020-1300*  
di ANTONINO DE ROSA 219

**Antonio Braca – Vincenzo Piccolo**, *La cattedrale di San Prisco*  
*in Nocera Inferiore. Restauri – ritrovamenti – opere d'arte*  
di ANTONIO MILONE 231

**Carmine Pinto**, *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine*  
*Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*  
di GIOVANNI VALLETTA 243

**Francesco Mastriani**, *L'orfana del colera*  
di PAMELA PALOMBA 251

**Franco Tutino**, *Dalla parte del debito. Finanza globale e dis-*  
*guaglianze sociali*  
di GIAMPAOLO CONTE 261

**G. Carli, P. Ciocca, S. Gerbi, G. M. Gros-Pietro, A. Patuelli,**  
**F. Pino, I. Visco, B. Visentini**, *Gli insegnamenti di Raffaele*  
*Mattioli*  
di FRANCESCO DANDOLO 265

**Gino Roncaglia**, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sape-*  
*re da Wikipedia a ChatGPT*  
di EMANUELE GARZIA 271

*Tavole delle illustrazioni* 277

*Studi e archivio*



MATTIA MUSCHERÀ\*

NICOLA MIRAGLIA, DIRETTORE GENERALE  
DEL BANCO DI NAPOLI E LA GESTIONE  
DEL CREDITO FONDIARIO IN LIQUIDAZIONE  
(1896-1910)

*Abstract*

Il presente contributo – frutto delle ricerche effettuate nell’ambito della borsa di studio “Luigi de Rosa” della Fondazione Banco di Napoli – delinea una prospettiva storica sul ruolo svolto dal Direttore Generale Nicola Miraglia nella gestione del credito fondiario del Banco di Napoli in fase di liquidazione. Attraverso un’analisi dettagliata di documenti d’archivio inediti e fonti storiche, inquadrata nell’articolata letteratura sull’argomento, il testo traccia il percorso di Miraglia durante un periodo cruciale di ristrutturazione economica a seguito della grave crisi bancaria di fine Ottocento. Il dirigente, con una visione illuminata e un’efficace capacità di guida, sviluppò strategie volte a ripristinare una corretta gestione per affrontare le sfide legate alla liquidazione del credito fondiario, contribuendo significativamente alla rinascita economica del banco. L’articolo si propone di ricostruire l’evoluzione dello scenario storico-economico.

\* Borsista “Luigi de Rosa” Fondazione Banco di Napoli dal febbraio 2022 all’ottobre 2023, Dottorando di ricerca in Storia e Culture dell’Europa, Sapienza Università di Roma. [mattia.muschera@uniroma1.it](mailto:mattia.muschera@uniroma1.it)

co in una prospettiva pluridisciplinare, in cui assumono particolare rilevanza gli aspetti politici, sociali e culturali in cui Miraglia realizzò il suo operato, nell'ottica di assicurare una comprensione approfondita dei fattori chiave che determinarono la gestione del credito fondiario fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento e il suo impatto sull'economia locale e nazionale.

*This paper – product of research carried out in the context of the “Luigi de Rosa” scholarship of the Fondazione Banco di Napoli – outlines a historical perspective on the role played by General Manager Nicola Miraglia in the running of Banco di Napoli’s land credit during its liquidation. Through a detailed analysis of unpublished archive documents and historical sources, framed in the articulate literature on the subject, the text traces Miraglia’s path during a crucial period of economic reorganization following the banking crisis of the late 19th century. The manager, with enlightened vision and effective leadership, developed strategies to restore proper management to meet the challenges of the liquidation of land credit, contributing significantly to the bank’s economic revival. The article aims to reconstruct the evolution of the historical-economic scenario from a multi-disciplinary perspective, in which the political, social, and cultural aspects wherein Miraglia carried out his work take on relevance. To ensuring an in-depth understanding of the factors that determined the management of land credit between the end of the 19th century and the early 20th century and its impact on the local and national economy.*

*Keywords:* Nicola Miraglia, Banco di Napoli, Crisi Bancaria, Credito Fondiario

### 1. Introduzione

Nel 1896, a 61 anni, Nicola Miraglia venne chiamato dal Ministro delle Finanze Luigi Luzzatti –suo amico, conosciuto nel 1869 al Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio (di seguito MAIC)<sup>1</sup> –, alla gestione del Banco di Napoli, uno dei tre istituti di emissione che sopravvissero alla crisi bancaria del 1893, dopo quello che fu, come nota Paolo Pecorari, «un evidente compro-

<sup>1</sup> Agli inizi del 1870, infatti, Luigi Luzzatti era stato Segretario generale al MAIC mentre Miraglia ne era capo-divisione. L’economista lucano negli anni successivi scalerà tutte le posizioni all’interno del Ministero fino ad arrivare alla direzione generale nel 1883, raggiungendo l’apice della carriera amministrativa a soli quarantotto anni.

messo tra i fautori della banca unica centrale e i difensori della pluralità dei soggetti emittenti»<sup>2</sup>. Si trattava di affrontare una situazione di palese emergenza: infatti, l'Istituto, pur essendo considerato fondamentale per la vita economica e per lo sviluppo del Mezzogiorno, a causa della crisi bancaria e dello scandalo della Banca Romana<sup>3</sup> del 1893 era in una tale condizione di decadenza da rischiare il fallimento.

La nomina di Miraglia alla direzione del Banco di Napoli fu accolta dal mondo politico ed economico con la consapevolezza che potesse segnare una svolta in considerazione della gravità dello stato in cui versava l'Istituto di credito partenopeo. In una comunicazione "per dispaccio" al "Corriere della Sera" che si soffermava sulla crisi in corso nell'Istituto, si commentava:

<sup>2</sup> Pecorari 2018, 42.

<sup>3</sup> Lo scandalo della Banca Romana è stato un caso politico-finanziario di rilevanza nazionale che fu al centro delle cronache italiane dal 1892 al 1894 e che ebbe come elemento centrale la scoperta delle attività illecite del governatore della Banca Romana nel decennio precedente. Dalle indagini emerse come «con personale responsabilità del governatore Bernardo Tanlongo, erano stati concessi prestiti a uomini politici, tra i quali lo stesso Crispi, facendo ricorso a cambiali sempre rinnovate» (Pantaleoni 1998, 37). Nel maggio del 1892 Giovanni Giolitti divenne Presidente del Consiglio – «e per suo diretto interessamento Tanlongo», Direttore della Banca Romana, «fu nominato senatore», nomina non convalidata dal Senato, «in ricompensa dell'aiuto finanziario prestato a lui e alla sua parte politica» (De Simone 1985, 311) – e il 20 dicembre gli onorevoli Napoleone Colajanni e Lodovico Gavazzi, per evitare un ulteriore rallentamento sull'approvazione di una nuova legge bancaria, e per premere per l'istituzione di un'inchiesta parlamentare sulle condizioni degli istituti di emissione, resero lo scandalo pubblico in Parlamento. Cfr. Atti parlamentari (di seguito AP), Camera dei deputati (di seguito CD), XVIII Legislatura del Regno d'Italia, "resoconto stenografico della tornata di martedì 20 dicembre 1892", Discussione del disegno di legge relativo alle Banche, intervento di Colajanni Napoleone, 708.

La scelta del comm. Miraglia è destinata a produrre buona impressione. Per certi rapporti sembrava necessario ia (*errore di battitura nel testo originale*) nomina di un funzionario governativo; per altri di un uomo politico; per altri di un meridionale. Ora Miraglia raccoglie per l'appunto queste tre qualità. [...] Questa nomina è il primo dei provvedimenti che dovranno chiudere, e pel Banco di Napoli e per tutto l'organismo del credito dello Stato, il periodo delle incertezze dannosissime. È certo che, quando fu nota, la scelta del Miraglia fu lodata, né meglio si poteva scegliere per consolidare il credito di quell'importantissimo Istituto<sup>4</sup>.

Nel medesimo articolo si faceva anche riferimento alle iniziali incertezze del direttore dell'agricoltura al MAIC e all'insistenza di Luzzatti che «aveva finalmente persuaso il deputato Miraglia ad accettare il difficilissimo posto»<sup>5</sup>. I dubbi di Miraglia emergono anche dalla lettera, datata 20 settembre 1896, con cui il Ministro del Tesoro gli comunicò l'avvenuta nomina da parte del Consiglio dei ministri. Luzzatti riconosceva il «sentimento di bene pubblico» che aveva portato l'economista lucano ad accettare l'incarico e affermava di sentirsi «più sicuro e più forte nell'adoperarsi con la maggiore efficacia per il bene del Banco di Napoli» dopo la sua accettazione<sup>6</sup>.

Le incertezze di Miraglia sono spiegabili dalla difficile situazione in cui il Banco versava alla vigilia della sua nomina in quelli che Gino Luzzatto definì «gli anni più neri dell'economia italiana»<sup>7</sup>. Alla fine del 1889 Luigi Miceli – Ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio – aveva reso nota al governo la relazione sull'ispezione ordinata all'inizio dell'anno presso gli Istituti di emissione. La relazione mostrava la complessa situazione in cui versavano in particolare gli istituti meridionali, rendendo di pubblico dominio l'esistenza di un

<sup>4</sup> Corriere della Sera 1886.

<sup>5</sup> Corriere della Sera 1886.

<sup>6</sup> La citazione alla lettera è contenuta nel volume di de Rosa 1989a, 5-6.

<sup>7</sup> Luzzatto 1975, 177-211.

importante eccesso di circolazione. Una seconda ispezione, ordinata dal governo nel 1894, ad opera di Gustavo Biagini, rendeva inoltre evidente il grave problema delle immobilizzazioni, che ammontavano a quasi 560 milioni di lire (388 alla Banca d'Italia, circa 160 al Banco di Napoli e 12 a quello di Sicilia)<sup>8</sup>. Si era peraltro in una fase di grande trasformazione urbanistica della città partenopea, con investimenti in dosi massicce di capitali realizzati dalla Società per Risanamento di Napoli – che aveva tra i principali azionisti e fondatori il Credito Mobiliare e la Banca Generale e il cui controllo, a seguito del crollo dei due istituti, fu passato alla Banca d'Italia nel 1897<sup>9</sup> – a causa dello «sventramento di Napoli» all'indomani del colera del 1884.

Gianni Toniolo evidenzia come fu una scelta consapevole del governo quella di fare filtrare le informazioni relative al Banco di Sicilia e al Banco di Napoli – senza sottolineare le cause che avevano portato a questo eccesso di circolazione: le forti insistenze di Crispi e di altri ministri per il salvataggio di banche e imprese<sup>10</sup> – tenendo allo stesso tempo nascoste le gravi condizioni in cui versava la Banca Romana<sup>11</sup>, anche per il diretto coinvolgimento di importanti personalità istituzionali. Di conseguenza, le decisioni del governo se non portarono ad alcun provvedimento nei confronti dell'Istituto della Capitale, furono alla base della grave decisione di sciogliere i consigli di amministrazione dei due Banchi meridionali.

<sup>8</sup> Cfr. De Simone 1985, 305.

<sup>9</sup> Per approfondire vd.: Confalonieri 1980, 119 e sgg.

<sup>10</sup> Crispi, in un telegramma al prefetto di Napoli, osservò che: «quando gli Istituti di Credito non hanno la volontà di rispondere al governo in momenti di crisi economica, nasce il dubbio l'autorità e la necessità della loro esistenza» Cfr. Condonchi a Crispi, 14 Agosto 1889, 17:39. in Archivio Centrale dello Stato (di seguito ACS), Fondo Crispi Francesco, Serie Archivio di Stato di Roma, IV: Serie – primo ministero Crispi (29 luglio 1887 - 6 febbraio 1891), 4: sottoserie – amministrazione civile, Busta 11, Fascicolo 255.

<sup>11</sup> Cfr. Toniolo 2022,133.; de Rosa 1983.

## 2. *Da Arlotta a Miraglia, l'ingovernabilità dell'Istituto meridionale*

Le amministrazioni successive non erano riuscite a migliorare le condizioni del Banco – anche a causa della crisi economica che imperava nel Paese – al punto che sul “Corriere della Sera” si scriveva che «il Governo poté convincersi che la Direzione, per quanto personalmente integra, non aveva mano forte, ed era inferiore alla importanza dei servizi ed alle esigenze della situazione»<sup>12</sup>. Se è vero però che le condizioni dell'Istituto non erano migliorate significativamente, va detto che il direttore Enrico Arlotta<sup>13</sup>, a seguito del cambio di governo, aveva visto la sua posizione indebolirsi, avendo perso gran parte dei contatti che aveva con l'esecutivo. Il Ministro del Tesoro Luigi Luzzatti e il governo, infatti – come Antonio Salandra riferì a Sidney Sonnino – dovendosi proporre provvedimenti

<sup>12</sup> Corriere della Sera 1886.

<sup>13</sup> Enrico Arlotta nacque l'11 settembre 1851 a Portici, da famiglia dell'alta borghesia napoletana. Partecipò dapprima all'attività commerciale della ditta Minasi e Arlotta, quindi si dedicò alla vita politica, militando nella Destra liberale. Fu assessore ai Lavori Pubblici nell'amministrazione Amore e contribuì in modo rilevante, dopo l'epidemia colerica del 1884, all'elaborazione ed alle prime realizzazioni del piano per il risanamento di Napoli. Nel 1895 fu eletto direttore generale del Banco di Napoli e ricoprì la carica sino al 1897, prodigandosi nell'opera di riassetto dell'istituto. Presentò la sua candidatura alle elezioni del 1897 e fu eletto dal terzo collegio di Napoli, che rappresentò anche nelle legislature successive sino al 1919, schierandosi fra i sostenitori di F. Crispi e quindi di S. Sonnino. Sin dall'inizio della guerra mondiale prese posizione a favore dell'intervento italiano, sostenendo nelle discussioni del gruppo dei deputati liberali di destra la necessità di una politica di neutralità che fosse effettiva preparazione delle migliori condizioni politiche e militari per l'intervento. Nel dicembre 1914 si schierò a favore del governo Salandra e nel maggio successivo fece parte della commissione parlamentare per lo studio del disegno di legge per i poteri straordinari al ministero. Il 16 ottobre 1919 fu nominato senatore; al Senato si occupò particolarmente di problemi marittimi e ferroviari. Morì a Napoli il 14 novembre 1933. (De Caro 1962).

ti per il Banco di Napoli, desiderava che alla direzione generale vi fosse una persona amica<sup>14</sup>. Le dimissioni telegrafate dal presidente Arlotta a Luzzatti – a seguito di ripetute pressioni governative<sup>15</sup> e «continue ingerenze che rend(evano) una illusione l'autonomia dell'Istituto Meridionale»<sup>16</sup> – risolsero la situazione d'imbarazzo dell'esecutivo, che non aveva motivi per prendere nuovamente la grave iniziativa di sciogliere il Consiglio. A seguito delle dimissioni, si poté quindi procedere alla nomina di Nicola Miraglia.

Non mancarono però critiche rispetto alla sostituzione di Arlotta, in particolare da parte del quotidiano locale "Il Mattino", che vedeva nella rimozione del direttore napoletano l'interferenza dei «flagellatori della nostra povera città» che volevano «la rovina del Banco»<sup>17</sup>, nonché la vendetta di Vincenzo De Bernardis, sottosegretario al Tesoro, che Arlotta aveva denunciato al prefetto per dei debiti non pagati nei confronti del Credito Fondiario dell'Istituto meridionale<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. de Rosa 1989b, 562. La comunicazione tra Salandra e Sonnino è presa dal professore dal Diario di Sidney Sonnino pubblicato da Laterza nel 1972 a p.312.

<sup>15</sup> Infatti, mentre Miraglia – che era già stato contattato da Luzzatti – si preparava ad assumere il governo dell'Istituto. Il Ministro del Tesoro si adoperava per allontanare dal Banco Arlotta. Salandra raccontò a Sonnino che «ogni giorno fa(cevano) qualche dispettuccio o acidità per costringerli a dimettersi». E poiché nonostante tutto, Arlotta sembrava ancora esitante, a vincerne le ultime titubanze provarono il sottosegretario alla guerra Afan De Rivera e il prefetto Cavasola; entrambi sollecitarono il direttore generale a dimettersi promettendogli, secondo quanto annotò Sonnino nel Diario, «che l'avrebbero fatto senatore oppure lasciato eleggere deputato al posto di Flaùti, da farsi prefetto». (Cfr. Ivi, 563).

<sup>16</sup> La frase è presa dal telegramma che Enrico Arlotta fece pervenire a Luigi Luzzatti riportato per intero in: *Il Mattino* 1896.

<sup>17</sup> *Corriere della Sera* 1886.

<sup>18</sup> Cfr. *Postumo* 1896.

Il comm. Nicola Miraglia – nuovo direttore generale del banco – è giunto ieri mattina in Napoli: ma nè si recò ieri stesso al banco, nè pare vi si rechi oggi. Egli, per ora, non è andato che a versare nel seno del prefetto Cavasola i segreti degl'intendimenti bancari del signor De Bernardis, specialmente intesi a disciplinare i pagamenti delle semestralità verso il credito fondiario<sup>19</sup>.

Le critiche del giornale napoletano colpirono direttamente anche Miraglia che così veniva descritto al suo arrivo in città:

Il nuovo direttore generale del Banco di Napoli comm. Nicola Miraglia, si recò, ieri prima in forma privata, poi in forma pubblica alla direzione generale dell'istituto. La prima visita, nelle ore antimeridiane, fu un colloquio di circa tre ore col comm. Arlotta, il quale espose minutamente al suo successore la posizione dell'istituto. Il comm. Miraglia udì attentamente la dettagliata esposizione, non senza mostrare di avere le più scarse cognizioni delle cose del Banco. Il comm. Miraglia è un uomo Franco, che non nasconde a nessuno la sua perfetta ignoranza delle più superficiali nozioni bancarie; ed è chiaro che principalmente per questa ragione il governo lo ha prescelto<sup>20</sup>.

Insomma, se, come visto in precedenza, i quotidiani Nazionali accoglievano il nuovo direttore con grandi elogi, a Napoli Miraglia affrontava la doppia sfida di dover risollevare le condizioni dell'Istituto senza ricevere l'appoggio di una società civile che guardava con diffidenza il governo centrale<sup>21</sup> e ancora «ve(deva) in Napoli la capitale creata fin dal 1288 da re Carlo II d'Angiò»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Il Mattino 1896a.

<sup>20</sup> Il Mattino 1896b.

<sup>21</sup> Per approfondire sulle cause della considerazione a Napoli della politica come «mondo equivoco» vedi: Allum 2018, 158 e sgg.

<sup>22</sup> Rispoli 1963, 87.

Come evidenziato in precedenza, la situazione di incertezza venutasi a creare rispetto al Banco era l'eredità della crisi economica che colpì l'Italia dal 1888 al 1894 negli anni in cui si stava per compiere il primo trentennio dall'attuazione del processo unitario. Se si sperava che l'unificazione nazionale sarebbe stata il prerequisito di un periodo di espansione economica del Paese – «si credeva allora che la libertà sostituita al dispotismo avrebbe portato grandi progressi dappertutto»<sup>23</sup> – così invece non fu. All'alba della crisi, l'Italia veniva da tre decenni caratterizzati da bassa crescita: il ritmo di sviluppo era stato inferiore a quello dei principali Paesi europei e le speranze del Risorgimento erano state contraddette. Sulle cause del faticoso avvio economico del Regno, vari studiosi si sono interrogati, suscitando un articolato e a tratti vivace dibattito storiografico. Se alcuni storici di tradizione liberale, e fra questi in primo luogo Rosario Romeo, si sono concentrati sulla necessità della creazione di infrastrutture come prerequisito alla crescita<sup>24</sup>, altri che si rifacevano al pensiero di Antonio Gramsci, hanno posto la loro attenzione sulla mancata riforma agraria che invece sarebbe stata necessaria<sup>25</sup> o altri ancora sulla creazione tardiva delle banche universali, il motore dello sviluppo italiano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento<sup>26</sup>. Negli anni successivi gli studi si sono concentrati su interpretazioni che non fossero mono-causali – ne sono un esempio gli studi di Franco Bonelli e Luciano Cafagna<sup>27</sup>: in particolare, Bonelli identifica in quel lasso di tempo una lenta e costante crescita dell'economia italiana, analoga a quella riscontrata nelle isole britanniche tra fine Settecento ed inizio Ottocento<sup>28</sup>. Va sicuramente presa in considerazione – come ha affermato

<sup>23</sup> Barbagallo 2017, 43.

<sup>24</sup> Cfr. Romeo 1959, 122 e sgg.

<sup>25</sup> Cfr. Sereni 1971, 40 e sgg.

<sup>26</sup> Cfr. Gerschenkron 1962, 52 e sgg.

<sup>27</sup> Cfr. Cafagna 1991.

<sup>28</sup> Cfr. Bonelli 1978, 1196 e sgg.

Toniolo – la situazione che i governi della Destra e della Sinistra si trovarono ad affrontare nei primi decenni successivi alla nascita del Regno. Pesavano sul giovane Stato le guerre di indipendenza, il brigantaggio, la povertà delle infrastrutture e l'inevitabile lentezza nel processo di *State Building* che portava con sé la nascita e il radicamento delle istituzioni, l'unificazione della moneta e lo sviluppo di un sistema creditizio nazionale<sup>29</sup>. Gli italiani vivevano separati da regione a regione, questa divisione era dovuta a diversi fattori, tra questi prevalevano l'isolamento geografico e la mancanza di vie di comunicazione, la lingua italiana parlata da poco più del 2% della popolazione<sup>30</sup> – che era pure la percentuale degli elettori abienti ammessi al voto e alla vita politica – le profonde differenze di clima ma soprattutto economiche e sociali tra Nord e Sud<sup>31</sup>. Infine, non di minore importanza, vi era il problema della costruzione di una coscienza nazionale. Come annota Francesco Barbagallo:

La costruzione politica e amministrativa di un solido stato nazionale apriva una serie di problemi che risulteranno non meno complessi e drammatici di quanti ne comporterà la difficile e lenta formazione di una solidarietà civica collettiva, di una coscienza nazionale capace di integrare l'intera popolazione dentro un quadro condiviso di valori e di prospettive<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. Toniolo 2022, 101.

<sup>30</sup> Ancora nel 1881, a venti anni dall'unità, se le persone analfabete dai 6 anni in su erano 37 ogni 100 abitanti in Lombardia (che aveva la percentuale più bassa), era nel Mezzogiorno che il dato assumeva proporzioni davvero preoccupanti: 75 in Campania, 80 in Puglia, 80 in Abruzzo, quasi 85 in Calabria e 81 in Sicilia. Si può quindi dire, come ha affermato Piero Bevilacqua, che la scuola nei primi decenni dopo l'unità, non diede apprezzabili contributi alla crescita economica e all'elevazione sociale e culturale delle popolazioni meridionali (Cfr. Bevilacqua 1993, 80).

<sup>31</sup> Cfr. Romanelli 1988, 9 e sgg.

<sup>32</sup> Barbagallo 2017, 34.

La difficoltà incontrata dai governi nella costruzione di una solidarietà civica collettiva viene attribuita dallo storico, in primo luogo, ai limiti nella partecipazione della rivoluzione, a cui avevano preso parte perlopiù «élites – aristocratiche, borghesi, popolari – mosse da spinte culturali e morali nel nome della libertà, dell'indipendenza e, in certi casi, della democrazia»<sup>33</sup>. Ritorna, dunque, in queste parole, il legame con la riflessione di Antonio Gramsci. In secondo luogo, Barbagallo si concentra su un aspetto psicologico di primaria importanza, e che può continuare ad interrogarci tutt'oggi: il costante riproporsi di «un peculiare problema» identificato nel «senso di insoddisfazione e di inadeguatezza, [...] per cui il presente era sempre incomparabile al passato di glorie e grandezze»<sup>34</sup>. La crisi di fine Ottocento portò le istituzioni del giovane Regno al collasso e pose fine a una piccola, ma promettente, accelerazione industriale degli ultimi anni.

### 3. «*I faticosi inizi*»<sup>35</sup> alla direzione del Banco

Se nel 1893 l'inchiesta Finali aveva messo a nudo la difficile situazione delle banche di emissione e le pesanti immobilizzazioni che gravavano sul Banco di Napoli, l'ispezione del 20 febbraio 1894, la prima ordinata dal governo presieduto nuovamente da Crispi<sup>36</sup>, dopo l'emanazione della legge bancaria del 1893, mostrò un ulteriore peggioramento della situazione dell'Istituto meridionale. In particolare, preoccupava la situazione del portafoglio: infatti, le

<sup>33</sup> Barbagallo 2017, 34.

<sup>34</sup> Barbagallo 2017, 34.

<sup>35</sup> Così vengono definiti i primi tempi di Miraglia al Banco di Napoli in de Rosa 1989a, cap.1.

<sup>36</sup> L'esecutivo Giolitti aveva infatti rassegnato le dimissioni «in seguito ai risultati di una commissione parlamentare di inchiesta, [...] che aveva messo in luce i rapporti poco chiari fra banche, uomini politici e alti funzionari della pubblica amministrazione» Cfr. De Simone 1985, 313.

partite immobilizzate incidevano per il 32,65%, concentrandosi nelle tre province di Bari, Roma e Napoli<sup>37</sup>. Trasferitosi a Napoli il 22 settembre 1896, Miraglia fu subito consapevole di quanto rilevato da Bonaldo Stringher – che in qualità di direttore generale del Tesoro, aveva redatto in proposito una relazione<sup>38</sup> – da cui si deduceva che difficilmente il Banco sarebbe riuscito a liquidare le immobilizzazioni seguendo i ritmi indicati dalla legge<sup>39</sup>. Per questi motivi, l'economista lucano si mise immediatamente al lavoro per la riorganizzazione del Banco e il 17 ottobre convocò con urgenza il Consiglio di amministrazione per ratificare le sue decisioni, nonostante i membri eletti di questo organismo fossero ancora quelli appartenenti alla precedente gestione e non si sapesse se il nuovo Consiglio generale li avrebbe confermati. D'altronde, come fa notare Luigi de Rosa:

Il problema della scelta dei due consiglieri di nomina governativa non era stato facile. Una lettera di un ispettore del Ministero del Tesoro a Stringher, Direttore generale del Tesoro, informava circa le difficoltà incontrate dal prefetto di Napoli “di trovare persone veramente adatte all'importante ufficio ed incensurabili sotto ogni punto di vista”. Ed aggiungeva che “a raggiungere il quale intento sono inevitabili indagini profonde e sicure” [...] <sup>40</sup>.

<sup>37</sup> de Rosa 1993, 348.

<sup>38</sup> Cfr. Archivio Storico Banca d'Italia (di seguito ASBI), *Carte Stringher*, Doc. nn. 102.3.02.21-28.

<sup>39</sup> Con la legge dell'8 agosto 1895, il termine dei 10 anni per la liquidazione delle immobilizzazioni, fissato dalla legge del 1893, venne portato a 15 anni, e alle scadenze biennali vennero sostituite scadenze triennali. Si decise inoltre che, per la liquidazione delle immobilizzazioni della Banca Romana, i termini della Banca d'Italia sarebbero stati doppi. Nella convenzione del 28 novembre 1896, fatta dal governo con la Banca d'Italia, si decise, inoltre, che il Governo avesse facoltà di concedere agli istituti di emissione una congrua proroga dei termini prescritti per la mobilizzazione.

<sup>40</sup> de Rosa 1989a, 10-11, vedi nota 13. Cfr. ASBI, *Carte Stringher*, Doc. nn.

Il direttore chiese al Consiglio di affrontare svariati aspetti nell'intento di realizzare un complessivo riassetto dell'Istituto. Tra queste, assunse priorità il riordino del servizio di «Controllo dei fidi», staccato dall'ispettorato e annesso alla «Sezione degli affari di banca» per permettere all'ufficio di lavorare in modo più razionale, riuscendo soprattutto a liberare gli ispettori che invece sarebbero stati più utili nell'adempire alle funzioni di un'assidua sorveglianza delle filiali. Questo orientamento si spiega dall'acquisizione di Miraglia di uno degli argomenti critici maggiormente evidenziato dalla relazione Stringher, laddove si rilevava la mancanza di coordinamento tra la direzione generale e le sedi e succursali che spesso agivano in grande autonomia. D'altronde, questa scelta, che si manifestò fin dall'inizio della sua direzione, era in linea con la strategia perseguita come direttore del MAIC che consisteva nel dare una chiara fisionomia di raccordo fra sede centrale e organi periferici<sup>41</sup>. Collegato a questo elemento individuato dal direttore generale del Tesoro, vi erano le rigide disposizioni messe in atto da Miraglia nei confronti delle filiali. Le misure riguardavano la maggiore oculatezza nel concedere fidi e l'inizio, presso la direzione generale, dell'analisi dei crediti dell'Istituto e dei mezzi più utili per il loro recupero. In quest'ottica, veniva richiesto a tutte le filiali un elenco mensile e particolareggiato dei fidi elargiti. Infine, Miraglia istituì «l'Ufficio per le immobilizzazioni», nonostante fossero ancora in corso degli accordi col ministero rispetto ad alcune modalità di scrittura.

In sostanza, Miraglia applicava al Banco gli stessi criteri di cui si era avvalso nel guidare il ministero, ritenendo che la banca, proprio per la delicatezza delle funzioni cui doveva assolvere, dovesse essere un organismo compatto e con una chiara organizzazione di tipo piramidale. In questa prospettiva, fin da subito

102.3.02.46-47, Napoli, 24 settembre 1896, "L'Ispettore del Tesoro a Stringher".

<sup>41</sup> Cfr. Valenti 1911, vol. II, 110 e sgg.

Miraglia utilizzò gli addetti all'Ispettorato per meglio sorvegliare le filiali: infatti, negli anni precedenti e nei primi mesi della sua amministrazione erano stati numerosi gli scandali scoperti in alcune di queste sedi. In effetti, attraverso la lettura delle cronache dei quotidiani e consultando la corrispondenza del direttore, ci si imbatte in una continua serie di scandali, che comprovava la forte corruzione che esisteva a livello territoriale. Ne sono un esempio l'arresto del commendatore Favilla, direttore della sede di Bologna, con le seguenti accuse:

Somme concesse a persone a cui erano state già rifiutate dal Banco per informazioni contrarie: avere impegnato il Banco con Imprese già in stato di cessazione dei pagamenti e poi fallito, come la ditta Bonaro; avere in genere dato alle operazioni un carattere suo personale<sup>42</sup>.

Un'ulteriore conferma fu lo scandalo della succursale di Genova del 1895, di cui si ha testimonianza in una copia dell'ordinanza del Regio Commissario che Miraglia conservava<sup>43</sup>: in questo caso fu l'ispettore Vincenzo Greco – che reggeva la sede in mancanza del direttore – a disporre, senza prendere accordi con la commissione, che si effettuasse uno sconto alla ditta «fratelli Bingen», una ditta ligure con relazioni assai estese che aveva raccolto un'ingente fortuna giocando al ribasso durante gli anni della crisi ma che successivamente aveva accumulato perdite che l'avevano portata al collasso<sup>44</sup>. L'inchiesta rilevò che più volte questo comportamento era stato perseguito, in disaccordo con la legge del 10 agosto 1893, in quanto gli assegni non avevano altra garanzia

<sup>42</sup> Corriere della Sera 1896.

<sup>43</sup> Archivio Storico del Banco di Napoli (di seguito ASBNA), *fondo Miraglia*, cart. 10 fasc.3, "Copia di ordinanza emessa dal regio Commissario addì 22 agosto 1895".

<sup>44</sup> Cfr. de Rosa 1989b, 521 – 525.

se non la firma del titolare del conto. Inoltre, il direttore Salvo andava contro un'esplicita disposizione della direzione generale che negava lo sconto di assegni in garanzia di rendita pubblica. Il regio commissario, come si legge dall'ordinanza, mise a riposo il cavaliere Raffaele Salvio con effetto immediato dal primo settembre 1895. L'ispettore Vincenzo Greco venne invece sospeso per un anno dalle funzioni con la perdita di metà dello stipendio.

A seguito delle prime indagini degli Ispettori, Miraglia fu risoluto nel licenziare e denunciare alle autorità condotte scorrette, anche in casi come quello di Biagio Giacchi, peraltro parente di un membro del Consiglio di amministrazione o nel decidere il licenziamento dell'impiegato Leopoldo Perris – accusato di continue assenze ingiustificate e licenziato dal Consiglio di amministrazione – la cui moglie Elena Perris Englen, scrisse numerose lettere – dal tono angosciato – al direttore generale chiedendo che fosse reintegrato<sup>45</sup>. Insomma, come viene notato da Luigi de Rosa, Miraglia «dovette provvedere a rompere una catena di comportamenti, e a mettere in crisi un sistema di complicità radicatosi sia tra gli alti sia tra i bassi funzionari del Banco»<sup>46</sup>. In realtà, il fermo atteggiamento di Miraglia era incoraggiato dalle preliminari indicazioni di Luzzatti, che lo aveva invitato a «non accettare a qualunque titolo raccomandazioni di chicchessia» sintomo della tendenza al conflitto d'interesse e al favoritismo di quegli anni. Questo clima avrebbe caratterizzato Miraglia per tutti i primi anni alla direzione del Banco; ne è prova la vicenda dell'avvocato Francesco del Vasto, commissario di sconto presso la succursale di Campobasso: l'avvocato era sotto processo per appropriazioni indebite, una volta che la notizia giunse a Miraglia, questi chiese subito maggiori informazioni al Diret-

<sup>45</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 10 fasc.8, “lettera di Elena Perris Englen, moglie di Leopoldo Perris al Direttore generale del Banco di Napoli Nicola Miraglia”, 14 marzo 1898.

<sup>46</sup> de Rosa 1989a, 13.

tore della succursale del capoluogo molisano, pretendendo inoltre la sospensione momentanea delle attività effettuate da del Vasto<sup>47</sup>. Dalla relazione della difesa di Nicolangelo Jafigliola – parte civile nel processo contro l’avvocato – di cui Miraglia conservava una copia sulla quale aveva sottolineato alcune parti, si comprende come questi fosse «un potente signore» di Campobasso che «adesca(va) le persone più autorevoli del suo paese con banchetti e feste da ballo»<sup>48</sup>. Nonostante il commissario uscisse indenne dal processo, Miraglia, concentrandosi sulle osservazioni della difesa – che evidenziava numerose cause di conflitto di interessi che lo avevano portato a chiedere il differimento del processo ad altro magistrato, richiesta che non fu accolta<sup>49</sup> – chiese comunque, che ci si astenesse dal chiamare l’avvocato per le questioni relative alla commissione di sconto<sup>50</sup>. A seguito di questa decisione, egli ricevette anche una lettera, dai toni infastiditi, da parte di del Vasto, in cui egli, reclamando le cause dell’astensione, affermava di non dovere dimostrare la sua integrità<sup>51</sup>. In sostanza, da questa vicenda risulta chiaro come per Miraglia un funzionario con importanti responsabilità dovesse adottare un contegno ineccepibile, al di là delle eventuali imputazioni di carattere amministrativo o penale. Una scelta che determinava in Miraglia posizioni inflessibili: se ne trae ulteriore conferma dall’esame delle continue richieste di raccomandazione inviategli dal Ministro degli affari esteri, Tommaso Tittoni, nel 1905 per

<sup>47</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 10 fasc.11, “lettera di Nicola Miraglia al Direttore della succursale di Campobasso”, Napoli, 29 giugno 1898.

<sup>48</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 10 fasc.11, “relazione della difesa di Nicolangelo Jafigliola parte civile contro il Cav. Francesco del Vasto imputato di appropriazioni indebite”.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 10 fasc.11, “lettera di Nicola Miraglia al Direttore della succursale di Campobasso”, Napoli, 12 agosto 1898.

<sup>51</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 10 fasc.11, “lettera dell’avvocato Francesco del Vasto al Comm. Nicola Miraglia”, Campobasso, 16 settembre 1898.

segnalare Carlo Biolchini di Vetralla nell'attribuzione della gestione dei beni rustici del Credito fondiario in liquidazione<sup>52</sup>. Si trattava dunque di condizionamenti che provenivano da autorevoli componenti del governo. Eppure, anche in questo caso, Miraglia si ritagliò senza esitazioni una sua chiara autonomia, rispondendo, con toni gentili ma fermi, che era impossibilitato ad assumere il Biolchini:

Non ho dimenticato il sig. Biolchini Carlo, di cui mi parlaste, ma sino ad oggi non si è presentato alcuna occasione per confermarlo. Debbo, anzi, prevenirvi che ora la cosa è anche più difficile, perché con la nuova legge del nostro Credito Fondiario, almeno per qualche tempo, non occorrerà provocare altre nomine di sequestratori giudiziari<sup>53</sup>.

Infine, si può notare come l'*incipit* della lettera scritta al Ministro fosse «caro amico», a dimostrazione dello stretto rapporto che Miraglia continuò a mantenere col mondo delle istituzioni per tutto il periodo della sua direzione. La cordialità di rapporti, però, non gli impediva di assumere posizioni nette nel solco di una indipendenza da qualsiasi pressione, nella consapevolezza dell'importanza e del prestigio del ruolo che rivestiva.

#### 4. *Le condizioni del credito fondiario dopo la crisi*

Come anticipato da vari quotidiani e confermato dalla lettera che lo stesso Luzzati aveva inviato a Miraglia<sup>54</sup>, il Ministro aveva pro-

<sup>52</sup> Cfr.: ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3, fasc. 8, intestazione: credito fondiario, “lettera di Tommaso Tittoni a Nicola Miraglia”, Roma, 10 novembre 1905; ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3, Fasc. 8, intestazione: credito fondiario, “lettera di Tommaso Tittoni a Nicola Miraglia”, Roma, 7 agosto 1905.

<sup>53</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 8, intestazione: credito fondiario, “lettera di Nicola Miraglia a Tommaso Tittoni”, Napoli, agosto 1905.

<sup>54</sup> Luzzatti scrisse a Miraglia che erano stati approntati provvedimenti «davvero idonei a far risorgere l'istituto» e che le relative proposte si potevano «consi-

messo al commendatore – per convincerlo ad accettare il difficile incarico – un complesso di provvedimenti bancari volti ad accelerare la ripresa degli Istituti di emissione. Così queste voci – che non traevano fondamento da documenti ufficiali – venivano commentate su un’importante quotidiano nazionale: «Un altro aspetto della questione eccita il pubblico, in questi dì; quello dei provvedimenti che il Governo intende di prendere; e le voci che sono corse su di ciò»<sup>55</sup>. Nel medesimo articolo si affermava che lo stesso Miraglia, rivolgendosi alla stampa, «mette(va) in guardia contro le voci di provvedimenti, che il Governo non ha ancora fatto conoscere né intend(eva) far conoscere, così presto, perché collegato coi provvedimenti che ancora sta(va) studiando relativi alla Circolazione»<sup>56</sup> il Direttore lucano chiedeva in questo modo riserbo, ma confermava allo stesso tempo non solo l’esistenza di misure ma anche il suo diretto coinvolgimento nella loro stesura. Cosa che aveva già avvalorato pochi giorni prima quando aveva dichiarato di essersi convinto ad accettare l’incarico dopo che:

Il Ministro del Tesoro, a nome del Governo, aveva lo assicurato che, reputando insufficiente la legge 1895 a risolvere il problema economico del banco, aveva già deliberato provvedimenti adatti a fare risorgere l’istituto; ma dovendo queste proposte essere coordinate con le riforme ideate per la circolazione, non potevano finora rendersi di ragione pubblica<sup>57</sup>.

In linea con quanto ha rilevato Pecorari, la strategia di Luzzatti era di puntare al risanamento finanziario del Paese attraverso il taglio delle spese<sup>58</sup>. Idea condivisa da Miraglia, che ridusse il suo stesso

derare come già pronte» ma le avrebbero discusse «insieme» (De Rosa 1989a, 6)

<sup>55</sup> G.R. 1896.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Il Mattino 1896b.

<sup>58</sup> Pecorari 2018, 51.

stipendio per rendere evidente il periodo di sensibile ridimensionamento delle spese che aveva intenzione di instaurare nell'assumere il ruolo di direzione del Banco. La politica del Ministro – in totale contrapposizione con quella di Sidney Sonnino, che lo aveva preceduto al Tesoro – fu presentata nell'Esposizione finanziaria del 7 dicembre 1896: oltre ad un importante progetto di contenimento dei bilanci di tutti i ministeri, egli intese affrontare le complesse questioni della finanza locale e della circolazione cartacea<sup>59</sup>.

Il risanamento della circolazione era «il passo obbligato per assicurare un più intenso e sicuro sviluppo economico»<sup>60</sup>: pertanto, il piano di Luzzatti comprendeva – oltre alla ratifica della convenzione con la Banca d'Italia del 28 novembre 1896<sup>61</sup> – una serie di provvedimenti a favore degli istituti di emissione, con particolare attenzione al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia. Il progetto ministeriale si muoveva su tre binari diversi; in primo luogo, Luzzatti intendeva prendere misure rispetto alla garanzia dei biglietti – fissando una «suprema riserva» di L. 411.500.000 destinata a garantire un importo eguale di biglietti in circolazione – allo scopo di evitare che, in seguito a una crisi bancaria

<sup>59</sup> In particolare, rispetto alla finanza locale, preoccupavano i bilanci di numerosi comuni – specialmente nel meridione – oberati dai debiti nei confronti di istituti di emissione. Luzzatti spinse per istituire una speciale Cassa di credito per comuni e province che, appoggiata alla cassa depositi e prestiti, avrebbe praticato tassi di interesse inferiori a quelli correnti per finanziare opere indirizzate alla valorizzazione del territorio. La proposta, che non raccolse consensi, fu sostituita dalla decisione di unificare i debiti comunali e provinciali di Sicilia, Sardegna ed Elba. Nel 1897 fu aggiunto a questi anche il debito della città di Roma.

<sup>60</sup> de Rosa 1989a, 14.

<sup>61</sup> La convenzione prevedeva la diminuzione di 30 milioni del capitale della Banca e un calendario accelerato di riduzione della circolazione, garantita da una riserva metallica intoccabile di 300.000.000 di lire e da una prelazione sulla quasi totalità delle poste attive del bilancio. Come incentivi venivano offerte alla Banca riduzioni della tassa di circolazione, scadenzate al raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Cfr. Toniolo 2022, 182-183.

e al fallimento di uno o più istituti, il governo dovesse nuovamente prendersi carico del rimborso delle banconote. Il Ministro evidenziava poi che mentre il Banco di Sicilia, secondo i calcoli, avrebbe goduto di un'eccedenza in lire rispetto alla garanzia richiesta, la Banca d'Italia e il Banco di Napoli sarebbero risultate carenti<sup>62</sup>. Si poneva dunque il problema per i due Banchi sopracitati di integrare la copertura entro il 1897, anno in cui sarebbero iniziate le prime mobilitazioni. Infine, il piano di Luzzatti proponeva di riformulare la riduzione della circolazione, già prevista dalla legge del 10 agosto 1893<sup>63</sup>, limitando i tempi per il raggiungimento dell'obiettivo finale di L.864.000.000.

Se le prime disposizioni del Ministro Luzzatti erano indirizzate ad affrontare le questioni relative alla circolazione bancaria, un secondo tema che premeva nell'agenda dell'economista veneziano era quello della netta separazione del Credito fondiario dalla banca, questione che riguardava tutti e tre gli Istituti di emissione. Per Luzzatti, infatti, bisognava «assicurare una sistemazione tale

<sup>62</sup> Rispettivamente il Banco di Sicilia avrebbe avuto un'eccedenza di L. 14.764.898, il Banco di Napoli una deficienza di L.34.376.671 e la Banca d'Italia di L.72.819.856.

<sup>63</sup> La legge del 10 agosto 1893 oltre a dettare nuove norme rispetto all'ordinamento degli Istituti di Emissione, tra cui il divieto di intraprendere attività di Credito Fondiario, sancì la nascita della Banca d'Italia dalla fusione della Banca Nazionale del Regno d'Italia con la Banca Nazionale Toscana e con la Banca Toscana di Credito. Attraverso una convenzione la Banca di Italia accollandosi l'onere della liquidazione della Banca Romana ricevette in cambio il monopolio della Tesoreria dello Stato. A tal proposito Carlo Brambilla ha annotato: «i limiti fissati alla circolazione complessiva e a quella di ciascuno dei tre istituti» dalla legge bancaria del 1893, «testimonia(vano) dell'avvenuto riconoscimento del ruolo preminente della Banca d'Italia». (Conte 2011, 70). La questione viene evidenziata anche da Ennio De Simone che commentando la convenzione tra il governo e la Banca d'Italia afferma: «La posizione di preminenza della Banca d'Italia sugli istituti meridionali era così sostanzialmente riconosciuta e si accentuò successivamente» (De Simone 1985, 315).

da non rendere necessario il ricorso all'aiuto dell'azienda bancaria, evitando, quindi, la crescita delle immobilizzazioni»<sup>64</sup>.

La grave condizione in cui gli istituti fondiari versavano era conseguenza della crisi speculativa in cui il Paese era piombato nei primi anni Novanta dell'Ottocento. Il modello del Credito fondiario si era sviluppato in Italia verso la metà del secolo su ispirazione del modello francese, dove le banche ipotecarie si erano formate e sviluppate maggiormente<sup>65</sup>. Come ha fatto però notare Ennio De Simone, «il Credito fondiario, nei Paesi in cui fu introdotto, servì poco ai proprietari terrieri», scopo per cui in realtà era nato, «ma si rivolse principalmente al credito edilizio nelle grandi città»<sup>66</sup>. Un'esigenza che si spiega con il processo di modernizzazione cui le grandi città, e fra queste in modo particolare Roma e Napoli, dovettero affrontare. La forma di credito a cui gli istituti fondiari si erano dedicati li portò ad essere coinvolti nella «febbre edilizia» che colpì il Paese tanto quanto le banche commerciali. In particolare, «in tre anni, dal 1887 al 1889, le banche (di emissione) concessero oltre seimila mutui fondiari per quasi 400 milioni di lire»<sup>67</sup> a seguito dell'abolizione delle «zone concisse», aree amministrative che limitavano l'attività alle regioni in cui erano presenti le filiali. Di conseguenza, le difficoltà in cui queste vennero a trovarsi, resero necessario l'intervento legislativo e la legge del 10 agosto 1893 vietò agli istituti di emissione l'esercizio del Credito fondiario. Nello specifico, la vicenda della crisi dell'Istituto fondiario del Banco di Napoli è riportata in un articolo su "La Stampa" del 17 dicembre 1896:

<sup>64</sup> de Rosa 1989a, 19.

<sup>65</sup> Cfr. De Simone 1985, 215 e sgg.

<sup>66</sup> De Simone 1985, 218.

<sup>67</sup> De Simone 1985, 305

È inutile vi rifaccia la storia dolorosa del Credito fondiario; in tempi in cui tutta l'Italia parve presa da una mania di grandezza dissipatrice, il Banco profuse milioni in mutui folli, garantiti da immobili che spesso non valevano la metà di ciò che ai mutuatari veniva anticipato, e lo sperpero giunse a tale che se non si fosse messo un tardo riparo, a quest'ora del Banco non esisterebbe che il nome<sup>68</sup>.

La situazione negli anni successivi al crollo non migliorò: «Alla “febbre” del periodo 1885-1887 succede(tte)» infatti, «una stasi pressoché assoluta»<sup>69</sup> del mercato immobiliare. Il peggioramento era evidente nei dati relativi al conto corrente del Credito fondiario presso gli Istituti bancari, come si evince dalla Tabella 1 riportata da Luigi de Rosa<sup>70</sup>:

**Tabella 1: situazione del c/c del Credito Fondiario**

	B. Italia	B. Napoli	B. Sicilia
al 20.II.1894	25.503.880	40.355.843	1.231.951
30.VI.1894	36.202.730	43.336.019	2.191.612
31.XII.1894	42.929.067	44.319.829	2.242.256
30.VI.1895	42.703.281	44.235.158	2.497.971
31.XII.1895	47.219.598	44.640.416	2.505.985
30.VI.1896	48.624.432	44.886.422	2.450.856
31.X.1896	49.490.298	45.854.890	2.571.657

Fonte: AP, CD, XIX Legislatura del regno d'Italia, 1ª sessione 1895-1896, Documenti, Doc. n. 344, “Disegni di legge e Relazioni,” p.11.

Se si guardano i dati, il peggioramento più consistente riguardò la Banca d'Italia che aveva, dal 20 febbraio 1894 al 31 ottobre

<sup>68</sup> Musco 1896.

<sup>69</sup> Confalonieri 1980, 51.

<sup>70</sup> de Rosa 1989a, 19.

1896, quasi raddoppiato il conto corrente nei confronti del suo Credito fondiario. Va però tenuto presente che il relativo peggioramento del Banco di Napoli «acquisiva un significato di maggiore gravità rispetto al quasi raddoppio del saldo del c/c della Banca d'Italia»<sup>71</sup>, questo perché l'Istituto centrale aveva provveduto a cancellare trenta dei circa cinquanta milioni di lire attraverso la riduzione del suo capitale e stava, inoltre, provvedendo a coprire la differenza con la cessione dei beni di proprietà del fondiario. Su questo aspetto Luzzatti manifestò nettezza d'intenti: se Banca d'Italia e Banco di Sicilia avrebbero potuto provvedere all'estinzione del conto corrente attraverso una gestione più attenta e mettendo in atto i provvedimenti necessari «per il Banco di Napoli lo Stato», ancora una volta, «dovette intervenire con due provvedimenti a carattere eccezionale»<sup>72</sup>. Infatti, a risanare i «mali eccezionali» evidenziati dal Ministro non sarebbe bastato l'Allegato S della legge dell'8 agosto 1895, che già aveva previsto all'articolo otto misure straordinarie per l'estinzione delle cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli.

Lo scoperto del conto corrente – spiegava Luzzatti – ammontava a circa quarantasei milioni di lire, con una circolazione di cartelle di poco più di centoquaranta milioni. Secondo alcuni calcoli preliminari, le perdite a fine liquidazione avrebbero potuto aggirarsi attorno alla ragguardevole cifra di quasi quaranta milioni di lire. Ciò che però rendeva la situazione ancora più preoccupante era l'enorme numero di rate arretrate, che alla fine del 1896 erano 6241 per un ammontare di L. 26.338.253. Arretrati moltiplicatisi a partire dal 1890, specialmente a Roma e Napoli dove l'Istituto aveva elargito numerosi mutui in favore di nuovi fabbricati, una parte dei quali non erano ancora stati costruiti. A dimostrazione della

<sup>71</sup> de Rosa 1989a, 20.

<sup>72</sup> Confalonieri 1980, 97.

grave condizione che Miraglia si trovò ad affrontare, nel solo 1896 si erano accumulate rate non pagate per oltre 6 milioni di Lire<sup>73</sup>.

##### 5. *Gli interventi governativi e le immobilizzazioni*

Come detto in precedenza, era fondamentale per Luzzatti che il Credito fondiario fosse definitivamente slegato dall'azienda bancaria: questo orientamento valeva innanzitutto per il Banco di Napoli dove «e(ra) assurdo pensare che l'azienda dell'emissione po(tesse) concorrere a salvare quella delle operazioni fondiarie»<sup>74</sup>. Infatti i problemi – continuava il Ministro – erano gravi per entrambi gli Istituti e l'azienda fondiaria, come quella di emissione, non si sarebbe salvata «senza l'ausilio dello Stato e senza un necessario sacrificio da parte dei portatori di cartelle»<sup>75</sup>. L'intervento dello Stato veniva giustificato da Luzzatti dal precedente «salvataggio» del Credito fondiario del Banco di Santo Spirito in Roma nel 1894, e si concretizzava in due misure, che avrebbero dovuto essere accettate dai portatori di cartelle; la prima riguardava la sostituzione del loro credito con un nuovo credito estinguibile in un più lungo arco di tempo: la seconda era relativa alla riduzione del tasso di interesse annuale. Pertanto, Luzzatti proponeva di sostituire, da una certa data – che sarebbe stata in seguito identificata nel 1° gennaio 1897 – tutte le cartelle del fondiario con nuove cartelle, garantite dallo Stato, a differenza delle precedenti che non lo erano, ma con un tasso di interesse ridotto dal 5% lordo (4,23% netto) annuale ad uno al 3,50% all'anno, esente da tasse governative. Con il nuovo

<sup>73</sup> AP, CD, XX legislatura del Regno d'Italia, 1° sessione 1897-98, Documenti, Doc. n. XV, "Relazione intorno all'andamento degli Istituti di emissione e della circolazione di Stato (anni 1895-96) presentata dal Ministro del Tesoro", seduta del 15 luglio 1897, Roma.

<sup>74</sup> AP, CD, XIX Legislatura del Regno d'Italia, 1° sessione 1895-1896, Documenti, Doc. n.344, "Disegni di legge e Relazioni", pp.12-14

<sup>75</sup> Cfr. *Ibidem*.

tasso di interesse, il Credito fondiario avrebbe impiegato cento semestri per saldare il suo debito di centoquaranta milioni di lire nei confronti dei portatori di cartelle, e inoltre il debito nei confronti del Banco di Napoli, a liquidazione compiuta, sarebbe stato di circa quaranta milioni di lire. Nel piano di restituzione di questa somma, l'Istituto fondiario avrebbe corrisposto al Banco ogni semestre, sia l'ammontare dell'imposta di ricchezza mobile, sia della tassa sulla circolazione delle cartelle, che lo Stato gli aveva detratto. Nel complesso, si trattava di strumenti che evitassero di avere ricadute sconvolgenti sull'intera economia nazionale. Come accaduto per le leggi sulla circolazione, anche i provvedimenti a salvataggio del Credito fondiario furono accolti positivamente dalla stampa:

Nella sua profonda sapienza egizia, l'on. Sonnino credette garantire i portatori di cartelle col patrimonio del Banco: con un patrimonio, cioè, che, come vi ho detto sopra, non esisteva più. Oggi invece il Governo garantisce egli stesso la cartella fondiaria, ritira il titolo vecchio al 4,23 netto, e ve ne sostituisce un nuovo al 3,50, esente da qualunque imposta o tassa. È chiaro che è più rassicurante la garanzia dello Stato di quella d'un Banco senza patrimonio e senza riserva; come è chiarissimo che, pel corso del titolo fondiario, aggirantesi intorno alle 400 lire, per 500 di valor nominale, l'interesse del 3,50 viene a non essere di molto inferiore all'altro del 4,23 netto. Concludendo, dunque, su questo primo punto, se qualche lamento è giustificato, è quello ai debitori del Credito fondiario, i quali, colle nuove disposizioni, perdono il diritto di soddisfare gli interessi dei mutui mediante il versamento di cartelle alla pari. Ma prima di gridare al ladrocinio per questo solo fatto è bene pensare al danno che derivava da quella facoltà; sicché, venendo alle corte, si doveva scegliere tra la rovina progressiva dell'Istituto e un lieve incomodo dei signori mutuatari. La scelta si fece, e nel solo senso possibile<sup>76</sup>.

Inoltre, l'articolo evidenziava la piccola entità del calo di interessi per i creditori del fondiario, che si riduceva del solo 0,75%,

<sup>76</sup> Musco 1896.

acquisendo però la garanzia statale. La validità delle disposizioni fu confermata, successivamente, dall'Ispezione straordinaria ordinata con nota ministeriale del 30 marzo 1900, citata da Miraglia nelle sue osservazioni redatte il 22 maggio 1902:

Ad ogni modo è certo che le disposizioni della legge del 1897 furono provide, e, col largo beneficio lasciato all'Istituto [...] hanno creato una situazione, che permetterà in ogni tempo all'azienda di far fronte all'onere delle sue passività finanziarie<sup>77</sup>.

Uno dei principali problemi restava però quello dei debitori, poiché essendo il Ministero del Tesoro responsabile della vigilanza sugli Istituti di emissione, questo era tenuto a presentare periodicamente una relazione al Parlamento sugli Istituti di emissione. Poco prima della presa di servizio di Miraglia, anche il Banco di Napoli fu sottoposto a ispezione e Luzzatti presentò i risultati il 15 luglio 1897. Dall'ispezione risultò che immobilizzazioni e sofferenze continuavano a gravare pesantemente sul bilancio dell'Istituto, sebbene dai centotrentacinque milioni di lire bisognasse dedurre:

- i. Il credito in c/c del Banco verso il Credito fondiario, calcolato in 40.355.790 lire;
- ii. L'ammontare dei prestiti fatti dal Banco a Porto Maurizio definiti in 4.930.991,40 lire;
- iii. Il prestito al Municipio di Napoli che ammontava a 9.800.000 lire;
- iv. Il valore degli immobili per uffici stimato in circa 4.500.000 lire.

Nonostante con la detrazione di queste cifre si raggiungesse la somma di settantacinque milioni di lire, la situazione restava com-

<sup>77</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart.3 fasc. 5, Intestazione: Bilanci consultivi credito fondiario, "banco di Napoli – credito fondiario, osservazioni sulla memoria dell'Ufficio centrale di ispezione presso il ministero del Tesoro sui risultati della ispezione straordinaria ordinata con nota ministeriale del 30 marzo 1900 intorno alle condizioni dell'Azienda fondiaria", Napoli, 22 maggio 1902, p.5.

plessa da affrontare. Infatti, una volta sottratte le perdite stimate in circa quarantacinque milioni di lire, si contavano ancora più di trentatré milioni di crediti che dovevano essere percepiti, e per i quali Miraglia aveva stimolato i direttori di filiali ad attivarsi per realizzare piani di recupero dei suddetti crediti.

In aggiunta a queste attività, la legge del 17 gennaio 1897 – che includeva i provvedimenti preannunciati da Luzzatti e resi da subito applicabili per decreto nel dicembre 1896 – al comma due dell’articolo sei dell’allegato B concedeva al Banco di Napoli di potersi avvalere del credito ancora allo scoperto sul conto corrente con il credito fondiario, per procurarsi anticipazioni intese ad accelerare le sue mobilizzazioni. La manovra, autorizzata dalla legge, fu subito intrapresa da Miraglia, come testimoniato dalle numerose lettere conservate dal Direttore riguardo alle trattative per la suddetta anticipazione effettuate con la Cassa di risparmio di Bologna, la Cassa di risparmio di Roma e la Cassa Monte dei Paschi di Siena<sup>78</sup>. Le lettere, seppure di difficile lettura, evidenziano il rapporto di amicizia tra Miraglia e i direttori dei vari istituti di credito, nonché l’interesse di questi ultimi per le proposte formulate dall’economista lucano. Una rete di relazioni che indubbiamente giovò a dare rinnovata reputazione a un Istituto bancario che alla luce delle vicende degli ultimi anni invece era in una condizione di palese decadimento.

### *6. I mutui Fondiari: La questione Imbriani*

Il recupero delle immobilizzazioni non escludeva il problema delle rate arretrate dei mutui fondiari. In questo ambito, dapprima si do-

<sup>78</sup> Cfr. ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 6, Intestazione: “Richiesta di anticipazione del credito verso il credito fondiario per affrettare la smobilizzazione. Trattative con la cassa di risparmio di Bologna; cassa di risparmio di Roma; cassa di Monte dei paschi di Siena”.

vette frenare il tentativo di alcuni debitori di estinguere i mutui con cartelle fondiarie del Banco, nonostante il regio decreto del 6 dicembre 1896 avesse espressamente vietato questo tipo di operazioni. Si decise allora che suddetta richiesta potesse essere accolta solo per quei mutui la cui consegna delle cartelle era avvenuta prima dell'8 dicembre 1896, data di entrata in vigore del decreto.

Una seconda questione che Miraglia dovette affrontare fu quella del coordinamento tra le filiali del Banco e le agenzie delle imposte. Il Direttore aveva informato della questione anche il Ministro delle Finanze Ascanio Branca in una lettera in cui – dopo aver affermato come «di fronte alle gravi esigenze [...] l'amministrazione non lascia(va) alcuna cosa intentata, per la realizzazione delle sue attività» – sollecitava il Ministro «a voler autorizzare, o fare autorizzare dal Ministero delle finanze le locali intendenze a fornire alle nostre filiali le notizie che fossero per chiedersi», riferendosi alle comunicazioni in merito all' «esistenza o meno di proprietà immobiliari o crediti in testa dei debitori» che si potevano conseguire solo per tramite le agenzie delle imposte. Queste informazioni avrebbero permesso di arrivare ad «ottenere le analoghe sentenze di condanna, (e) assicurarsi della condizione economica dei debitori»<sup>79</sup>. Attraverso le citate sentenze, Miraglia sperava di arrivare all'espropriazione di tutti quei debitori da cui non fosse considerato possibile il pagamento della cifra dovuta, confisca che avrebbe consentito il recupero, almeno in parte, del credito.

Anche nell'ambito della gestione dell'Istituto fondiario si ripresentò la questione delle raccomandazioni e del clima clientelare che Miraglia aveva già dovuto affrontare rispetto alle restrizioni applicate, una volta preso servizio alla direzione del Banco di Na-

<sup>79</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 5, Intestazione: Credito Fondiario: Contenzioso (1897-1900), “lettera di Nicola Miraglia al Ministro delle Finanze Ascanio Branca”, Napoli, 16 ottobre 1897.

poli. In particolare, esplicitiva della situazione che in termini più generali gli si presentava di continuo fu la vicenda dei mutui Imbriani, relativa ai debiti contratti da Matteo Renato Imbriani<sup>80</sup> e da suo padre nei confronti del Credito fondiario. Fu lo stesso Miraglia a riassumere, in una lettera inviata al sottosegretario alle Finanze, la vicenda, evidenziando con tono ironico «quanta benevolenza tutti (avevano) avuto e come la posizione si present(asse) grave»<sup>81</sup>.

In effetti, la lettera è ricca di aspetti e cifre che offrono un quadro chiaro della complessa situazione da fronteggiare. Matteo Renato, come erede del padre Paolo Emilio, aveva mutui nella provincia di Avellino, il cui residuo capitale ammontava a L. 67.100,67 con diciannove rate arretrate dell'importo di L. 58.377,96 e spese giudiziarie e di amministrazione giudiziaria che pari a L. 47,69, in totale L.125.526,28. Lo stesso aveva poi contratto un mutuo sopra un bosco della provincia di Catanzaro, per il quale il residuo capitale era di L. 116.943,49; l'arretrato di ventinove rate ammontava a L. 112.943,49, le spese giudiziarie e quelle per la amministrazione giudiziaria sommarono a L. 10.996,87. In totale, sottraendo gli in-

<sup>80</sup> Matteo Renato Imbriani (Napoli, 28 novembre 1843 – San Martino Valle Caudina, 12 settembre 1901) è stato un politico italiano, esponente del Partito radicale storico. Figlio del letterato Paolo Emilio Imbriani, originario di Rocca-bascerana, seguì il padre in esilio ed ebbe una ferrea educazione, dapprima in un collegio privato di Torino, poi in un collegio militare. Veri centri della sua attività politica furono Napoli e la Puglia, che lo elesse deputato nei collegi di Trani e di Corato. Anche a lui si deve la realizzazione dell'Acquedotto Pugliese. Un articolo del Corriere delle Puglie riporta, dalla penna del suo Direttore Martino Cassano (nonostante la profonda avversione tra i due), l'appassionata dialettica con cui l'On. Imbriani sottolineò la necessità per la Puglia di un acquedotto funzionale, in seno ad una riunione tematica tra buona parte dei deputati pugliesi convocata dall'allora Presidente della Provincia Lattanzio. (Paladino 1933).

<sup>81</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 3, Intestazione: Matteo Renato Imbriani, “minuta di lettera di Nicola Miraglia al Sottosegretario alle Finanze sulla storia del lascito Imbriani”, Napoli, 30 maggio 1904.

teressi di mora si raggiungeva la cifra di L. 240.363, mentre i due mutui costituivano un debito complessivo di L. 369.889.

Tuttavia, sono due gli aspetti che interessa affrontare in questa sede; in primo luogo, la cattiva gestione connessa all'amministrazione precedente: in particolare Miraglia nella medesima lettera evidenziò anche un errore commesso dal fondiario che non diede il consenso a una vendita conclusa dall'Imbriani per il taglio del bosco, decisione di cui lo stesso Direttore ammetteva di «non saperne spiegare il perché»<sup>82</sup>.

È opportuno inoltre concentrarsi sulle continue lettere di pressione che l'economista lucano ricevette per cercare di arrivare alla soluzione della questione; la faccenda si era venuta infatti a complicare in seguito della morte di Matteo Renato Imbriani che nel suo testamento rese la moglie erede universale. Essa, quindi, ricevette oltre ai beni anche i debiti nei confronti del fondiario. In particolare, colpisce la lettera pervenuta a Miraglia dal Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Zanardelli, in cui questi lo sollecitava a «una definizione amichevole delle vertenze relative alle passività lasciate verso il Credito fondiario del Banco di Napoli da Paolo Emilio e Matteo Renato Imbriani [...] tenendo conto delle circostanze che indussero le famiglie Poerio ed Imbriani a contrarre questi impegni ed in vista pure delle condizioni nelle quali (era) rimasta la vedova Imbriani»<sup>83</sup>.

Ancora una volta quindi, la corrispondenza del Direttore permette di evidenziare le importanti pressioni che questi riceveva da illustri personalità del governo. La documentazione non permette di comprendere come la questione fu risolta: lo stesso Miraglia,

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 3, Intestazione: Matteo Renato Imbriani, “lettera del presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Zanardelli all'Egregio sig. Commendatore Nicola Miraglia”, Roma, 10 luglio 1902.

nella lettera al sottosegretario, citata precedentemente, fece riferimento a una decisione proposta dal signore Pagnoni, di cui Cornelio Guerci era intermediario, per l'acquisto del bosco di proprietà dell'Imbriani. Inoltre, si ha conferma di questo orientamento in una lettera inviata dallo stesso Guerci al Direttore generale, in cui insisteva per una risoluzione celere in quanto riteneva che l'offerta fosse il massimo ottenibile da parte degli eredi:

Prima di tutto per la rispettabilità della ditta, di cui ella può essere sicuro, e poi perché difficilmente si potrebbe pretendere di più da un uomo serio che volesse intraprendere quella speculazione. Sempre inteso quanto il banco non credesse di fare la speculazione per suo conto. Credo difficile poter lesinare sopra qualche migliaio di lire di più<sup>84</sup>.

Lo stesso Miraglia, però, sempre nella lettera precedentemente citata al sottosegretario alle Finanze, affermò come il «protetto» della vedova Imbriani asserisse che l'offerta fosse bassa e che su queste basi nessuna contrattazione sarebbe potuta continuare.

### *7. Le proposte di Modifica*

L'interesse per la ripresa del Banco e del suo Credito fondiario portò Bonaldo Stringher, quando ancora era Direttore generale del Tesoro, a inviare a Napoli presso la sede centrale dell'Istituto meridionale, Paolo Guerrieri, segretario della ragioneria presso il dicastero sempre del Tesoro. Il compito affidatogli – come egli stesso scrisse nelle prime righe della relazione inviata a Stringher – era di effettuare una ricognizione dettagliata dell'azienda fondiaria, per stabilire «le conseguenze che (sarebbero potute) derivare a quella azienda, qualora si (fosse prorogata) la estinzione dei mutui in

<sup>84</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 3, Intestazione: Matteo Renato Imbriani, “lettera di Cornelio Guerci a Nicola Miraglia”, 29 gennaio 1904.

copia, fino al termine del totale ammortamento delle cartelle»<sup>85</sup>. Infatti, come si comprende dalla relazione, il segretario era stato inviato per accertare se fosse conveniente per il Banco il progetto di articolo, ipotizzato dal Tesoro, di cui è conservato, nelle carte conservate da Miraglia, un appunto a mano:

I mutuatori del Credito Fondiario del Banco di Napoli che, al 31 dicembre 1897, non siano in arretrato di semestralità, potranno chiedere, non più tardi del 30 giugno 1898, al Credito Fondiario medesimo di onorare il mutuo residuo rispettivo, alle condizioni del mutuo originario, purchè ci sia piena capienza di ipoteca e purchè il pericolo nuovo di ammortizzazione del mutuo non ecceda il periodo di ammortizzazione delle cartelle del Banco ai termini ed agli effetti dell'art.2 dell'allegato B della legge 17 gennaio 1897, n. 9. I mutui nuovi potranno essere ammortizzati ed estinti soltanto con versamenti in contanti e mediante nuove cartelle del Banco a valore di borsa corrente<sup>86</sup>.

La ricognizione, al di là degli esiti negativi rispetto all'attuazione dell'articolo – peraltro sconsigliata fortemente da Guerrieri, per non turbare il precario equilibrio in cui l'azienda bancaria si trovava – è fondamentale per comprendere meglio la condizione del Credito fondiario nel giugno del 1897, pochi mesi dopo l'attuazione dei «provvedimenti Luzzatti». Infatti, nella relazione il segretario evidenziò come le previsioni fatte in occasione della legge del 17 gennaio 1897 fossero per lui fin troppo ottimistiche: «Ess(e)

<sup>85</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 7, Intestazione: Modificazione alla legge del credito fondiario prolungamento dei mutui, “ricognizione del Credito fondiario banco di Napoli del giugno 1897, inviata da Paolo Guerrieri, segretario ragioneria sul Ministero del Tesoro a sig. comm. Bonaldo prof. Stringher direttore generale del Tesoro”, Roma, 22 giugno 1897.

<sup>86</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 7, Intestazione: Modificazione alla legge del credito fondiario prolungamento dei mutui, “appunto a mano con nota finale: progetto di articolo di legge”.

non t(enevano) conto delle conseguenze di anticipate restituzioni, né delle aggiudicazioni di immobili allo Istituto». Inoltre, nelle sue osservazioni critiche Guerrieri si concentrò sulle modalità utilizzate per identificare i mutui – che furono divisi in «buoni» e «cattivi» a seconda delle possibilità di riscossione – facendo notare come su 138 milioni di mutui oltre 58 milioni di lire erano identificati come «cattivi» e che degli 80 milioni restanti solo la metà era considerata sicura. Una valutazione più attenta, secondo il segretario, sarebbe andata a danno dell'Istituto. Infine, egli ipotizzava che le perdite sarebbero state maggiori di quaranta milioni di lire e che il credito fondiario sarebbe stato costretto a trasferire al Banco le sue imposte per più di quanto si prevedeva dal piano di liquidazione. Una situazione quindi, quella rappresentata dal Guerrieri, molto più grave di quella che Miraglia e Luzzatti avevano delineato in occasione della stesura dei provvedimenti bancari. Non sono state ritrovate risposte del Direttore Generale rispetto alla questione, ma è possibile analizzare le osservazioni dell'economista lucano a seguito dell'ispezione governativa avvenuta pochi anni dopo in cui lo stesso, criticando i metodi utilizzati dal governo, elencò anche i meriti dell'amministrazione del Banco.

### 7.1 *L'ispezione del 1900 e le osservazioni di Miraglia*

Critiche simili a quelle formulate da Guerrieri nel 1897 furono indirizzate all'istituto fondiario in occasione dell'ispezione straordinaria del maggio 1900, sulla quale Miraglia scrisse le sue osservazioni, una volta pubblicati gli esiti, nel 1902<sup>87</sup>. Le osservazioni del Direttore iniziavano specificando l'importanza delle rilevazioni dell'ufficio centrale sulle conclusioni dell'ispezione che «reclamava(no) da parte dell'Istituto la più accurata attenzione». In seguito,

<sup>87</sup> ASBNA, *fondo Miraglia*, cart.3 fasc. 5, Intestazione: Bilanci consultivi credito fondiario, "banco di Napoli – credito fondiario", cit., p.1

il Direttore continuava analizzando la prima problematica evidenziata: «Le differenze fra le previsioni fatte in occasione della legge dell'8 agosto 1895, e principalmente quella del 17 gennaio 1897, ed i risultati conseguiti nei decorsi anni». L'economista lucano faceva notare come «atteso le condizioni speciali, in cui il Credito Fondiario, non del solo Banco di Napoli, si è svolto» – riferendosi al deprezzamento delle proprietà dovuto anche alle difficili condizioni economiche del 1898 accennate nei paragrafi precedenti – era difficile prevedere il reale andamento della liquidazione, e soprattutto le cause che avrebbero potuto turbarla. Inoltre, a conferma della sua tesi, la stessa commissione ispettiva rilevò, in una memoria del dicembre dello stesso anno, in accordo col Ministero, come fosse difficile che «le leggi del 1897 e 1898 pot(essero) avere pieno e completo esaurimento, e che altri provvedimenti non (sarebbero occorsi), di fronte ad uno svolgimento di esse leggi in un così lungo periodo di anni – *Meno che altri questa fiducia assoluta*<sup>88</sup> p(oteva) e d(oveva) averla l'amministrazione, cui i fatti quotidiani l' obblig(avano) alla maggiore prudenza»<sup>89</sup>. «Il problema della liquidazione del Credito Fondiario» – continuò il Direttore – «(aveva) troppa importanza finanziaria ed economica per ridurlo ad un esame contabile, che può assumere l'apparenza di non essere ispirato ad un sentimento elevato di questo grande interesse». Di conseguenza, secondo Miraglia si imponeva un esame accurato ed obiettivo dell'attuale stato dell'azienda, essendo il Credito in quella fase nelle condizioni ideali per poterlo fare, essendo stata liquidata la grande massa dei mutui giudicati «meno buoni»<sup>90</sup>, e allo stesso tempo identificati i mutui restanti e definito dunque in modo migliore il reale patrimonio.

<sup>88</sup> Corsivo presente nel documento originale.

<sup>89</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 5, Intestazione: Bilanci consultivi credito fondiario, "banco di Napoli – credito fondiario", cit., p. 2.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

Per questi motivi, il Direttore aveva affidato a una commissione presieduta dal ragioniere generale del Banco – nella quale era stata richiesta, dallo stesso Miraglia, la partecipazione di un esperto del Ministero mai inviato – una ispezione dell'intera azienda fondiaria effettuata, come indicato dall'ufficio centrale, attraverso l'«esame di ogni singolo mutuo, pei mutui in corso con l'esame delle vere risultanze attive e passive dell'amministrazione patrimoniale, per i mutui già chiusi in seguito ad espropriazione: con una esatta valutazione del grado di esigibilità dei crediti verso aggiudicatari ed acquirenti, pei beni aggiudicati a terzi e per quelli rivenduti dallo Istituto e non pagati a contanti»<sup>91</sup>. Questa scelta è indice della scrupolosità con cui Miraglia voleva che si esaminassero le questioni più spinose, per evitare di incorrere in errori di valutazioni o in analisi superficiali. Pertanto, la commissione aveva proceduto ad analizzare:

- i. Mutui;
- ii. Conti correnti ipotecari;
- iii. Debitori ipotecari per fondi rivenduti o aggiudicati;
- iv. Beni immobili, patrimonio rustico ed urbano.

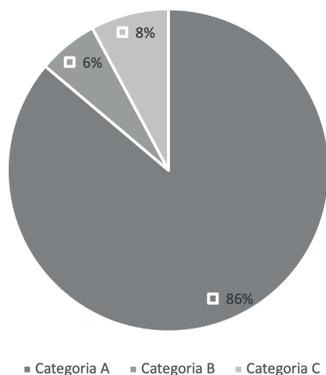
In relazione alla questione dei mutui, questi ammontavano a L. 59.026.172.40 ed erano stati classificati in tre categorie:

- i. Nella categoria A furono inclusi i mutui in regola, in arretrato di una rata o in arretrato di due rate ma che fossero di antica data. Inoltre, vi furono compresi anche i mutui, in amministrazione giudiziaria, i quali davano però una rendita netta annuale sufficiente a fare il servizio del prestito o delle rate semestrali. I mutui in questa categoria, quella più positiva, ammontavano alla somma di L. 50.847.279,04, con un arretrato di L. 3.519.746,65; per questi prestiti la Commissione si era attenuta ai rispettivi piani di ammortamento, trascurando l'arretrato.

<sup>91</sup> *Ibidem.*

- ii. La Commissione aveva poi compreso nella categoria B i mutui dubbi, cioè quelli in arretrato oltre le due rate, per i quali le amministrazioni giudiziarie non rendevano quanto è necessario a fare il servizio di ammortamento; per cui si temeva che dal giudizio di espropriazione parte dell'arretrato potesse andare perduto. Questi mutui ammontavano a un totale di L. 3.550.305,64 e furono valutati singolarmente, comprendendoli nel piano di liquidazione, considerando perduto l'arretrato di L. 9.547.527,4, e determinando una quota di ammortamento in base al capitale residuale e all'interesse del 4 % per tutto il periodo di liquidazione.
- iii. Infine, nella categoria C, furono inclusi i mutui «cattivi», quelli cioè in arretrato di molte rate, o per i quali le rendite delle amministrazioni giudiziarie erano scarse ed insufficienti, per cui si prevedeva una perdita rilevante dal giudizio di espropriazione. Questi mutui ammontavano a L. 4.628.587,72 e per questi la Commissione ritenne di doversi considerare perduto non solo l'arretrato in L. 3.259.089,18, ma anche un terzo del capitale residuale. Per questi prestiti fu stabilito, nel piano di liquidazione, una quota di ammortamento per l'intera durata della liquidazione, in base ai cinque ottavi del capitale residuale all'interesse del quattro per cento<sup>92</sup>.

**Grafico 1: percentuale mutui per categoria su totale**



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di ASBNa, fondo Miraglia, cart.3 fasc. 5, Intestazione: Bilanci consultivi credito fondiario, "banco di Napoli – credito fondiario", cit., p.2

<sup>92</sup> *Ibidem.*

Nell'esame complessivo dei dati della Commissione rispetto ai mutui, è interessante notare come nei soli primi quattro anni di gestione del Banco – e appena tre dall'emanazione della legge del 17 gennaio 1897 – il credito fosse riuscito a liquidare buona parte dei mutui «cattivi», che secondo quanto detto da Guerrieri a Stringher ammontavano nel 1897 a 58 milioni di lire. Sulla questione dei beni immobili ci si concentrerà nel prossimo paragrafo, qui però si intende analizzare la risposta formulata da Miraglia al ripresentarsi del dubbio, già posto da Guerrieri, rispetto alle anticipate restituzioni non contemplate nel piano di liquidazione. Su queste questioni il Direttore era categorico: «Non si può fare alcuna previsione, perché, anche supponendo una somma a calcolo, possono restituirsi i mutui di breve o di lunga scadenza; e facilmente si scorge dallo spostamento di scadenza, che li danno, che deriva all'Istituto, può essere più o meno intenso»<sup>93</sup>. Miraglia però allo stesso tempo evidenziava come, se anche si volesse ritenere che queste portassero alla perdita, prevista nella memoria di dicembre 1901, nei due terzi di L. 5.765.095,61, la deficienza definitiva della liquidazione sarebbe ascesa a poco più di cinque milioni. Al quale si sarebbe potuto trovare un compenso guardando al fatto che nel piano di liquidazione non si era tenuto conto del fondo libero e relativi interessi, del maggiore gettito, nel lungo periodo di liquidazione, delle proprietà risultate passive nel 1901, e degli edifici chiusi. Proprietà che ascendevano alla somma di L. 3.314.706,66. Inoltre, Miraglia faceva notare come andasse considerato in questi calcoli anche il maggiore valore calcolato del patrimonio immobiliare<sup>94</sup>. Le osservazioni dell'economista lucano mostravano quindi la totale infondatezza dell'obiezione e la capacità di Miraglia di analizzare e programmare in modo lungimirante il lavoro dell'Istituto.

<sup>93</sup> Ivi, 9

<sup>94</sup> Cfr. *Ibidem*.

Infine, il Direttore concludeva evidenziando nelle pagine successive i numerosi errori commessi, a suo parere, dalla commissione ispettiva. In particolare, l'economista lucano affermava lo stato di palese disordine contabile: «Apparisce evidente che si fa confusione fra fabbisogno di cassa e procedimento della liquidazione». Altre critiche erano state messe in luce da Miraglia nelle osservazioni in merito alla relazione della commissione per la ispezione triennale straordinaria del 20 marzo 1900 del 13 maggio 1901. In quell'occasione il Direttore aveva osservato come «nel pensiero della Commissione, [...] vi (fosse) un nesso inscindibile fra il Banco ed il suo Credito fondiario, in guisa che le sorti del primo, secondo essa, dipendono da quelle del secondo»<sup>95</sup> pensiero, quello della commissione, come fece notare Miraglia, in totale contrapposizione con la legge che «aveva, fra l'altro, lo scopo, come leggesi nella relazione che illustra il progetto, di: “separare con un taglio netto la gestione del Credito fondiario in liquidazione dalla gestione bancaria vera e propria degli istituti di emissione”»<sup>96</sup>, rilevando quindi la discordanza di intenzioni anche all'interno degli stessi ambienti governativi. Si è già avuto modo, infatti, nei paragrafi precedenti, di evidenziare come l'obiettivo primario dei provvedimenti di Luzzatti fosse la netta separazione tra gli istituti bancari e le aziende fondiarie.

Insomma, a dimostrazione ancora una volta della volontà, percepita come indispensabile da parte di Miraglia, di ritagliarsi uno spazio di autonomia dalle pressioni governative nella complessa gestione dell'Istituto al fine di raggiungere gli ambiziosi risultati prefissati affiorano, oltre alle numerose osservazioni, le parole conclusive della relazione del 1902 in cui il Direttore chiese «una calorosa spe-

<sup>95</sup> ASBNA, *fondo Miraglia*, cart. 4 fasc. 2, “osservazioni di Nicola Miraglia sulla relazione della Commissione per la ispezione triennale straordinaria del 20 marzo 1900”, 13 maggio 1901, p.1.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

ranza», che si «po(nesse) termine a questo dibattito, pur motivato dal bene, ma che non muta(va) lo stato delle cose, e che affatica(va) l'amministrazione fondiaria, per la quale tempo e forze (erano) necessarie pel grave compito che d(oveva) assolvere»<sup>97</sup>.

### 8. *La gestione dei beni immobili*

Le attività del Credito fondiario legate a transizioni e procedimenti espropriativi, portarono il Banco a trovarsi in possesso di un immenso patrimonio immobiliare composto da beni rustici e beni urbani e del quale l'Istituto si doveva occupare in merito agli aspetti gestionali e di vendita. Per quanto concerne i beni urbani, il Credito fondiario era in possesso di circa cento fabbricati in Napoli e di circa duecentocinquanta a Roma<sup>98</sup>, e fin da subito l'amministrazione di questi beni si rivelò molto difficoltosa per il Banco.

Dalle indagini preposte da Miraglia, si comprese che la maggior parte di questi fabbricati, situati nei centri urbani, versava in cattive condizioni provocando un notevole onere per le spese di manutenzione. Per dare un'idea di quanto l'amministrazione di questi edifici risultasse gravosa basti dire che per il 1897 questa tipologia di uscite aveva inciso del 40% sul bilancio dell'Istituto fondiario.

Non migliore era la condizione dei fondi rustici, duramente colpiti dalla crisi agraria abbattutasi in Italia e in Europa a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento e che aveva evidenziato la «drammatica limitatezza» della strategia economica e delle classi dirigenti unitarie<sup>99</sup>: «Abbandonati dai proprietari e pervenuti al Banco nelle peggiori condizioni, davano ormai una rendita, rispet-

<sup>97</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart.3 fasc. 5, Intestazione: Bilanci consultivi credito fondiario, "banco di Napoli – credito fondiario", cit., p. 11.

<sup>98</sup> I dati sono ricavati da de Rosa 1989a, 72. Il professore ha ricavato a sua volta le informazioni da ASBNa, *Verbali ecc.*, 4 agosto 1897, p. 1718.

<sup>99</sup> Cfr. Bevilacqua 1993, 48.

to all'estensione, pressoché insignificante»<sup>100</sup>. Nel complesso, la difficoltà di gestione degli immobili rurali e urbani accomuna il Banco ad altri enti, come nel caso degli ordini religiosi ripristinati a Napoli all'indomani della Restaurazione, che riscontrarono analoghi problemi di amministrazione<sup>101</sup>.

La gestione vedeva però, dopo l'arrivo di Miraglia alla direzione del Banco, uno spiraglio di risoluzione. Infatti, aumentavano in quegli anni le richieste di acquisto dei beni rustici, segno evidente non solo di come il fattore produttivo terra fosse considerato la migliore opportunità per migliorare la propria condizione economica ma anche dell'alta considerazione che il mondo agricolo italiano aveva nei confronti del Direttore generale. Una traccia di queste proposte e dei progetti di ristrutturazione agraria messi in atto da Miraglia la si ritrova nella sua corrispondenza privata. In particolare, nelle lettere scambiate con Antonio Bizzozzero e Cornelio Guerci<sup>102</sup>, entrambi si mostrano entusiasti della nuova

<sup>100</sup> de Rosa 1989a, 73.

<sup>101</sup> Dandolo 1994, 91 e sgg.

<sup>102</sup> Cornelio Guerci (1857-1949) fu un importante politico ed agricoltore italiano. All'agricoltura, da lui concepita come il fattore primario dell'economia nazionale, si era accostato con approccio scientifico quando, allievo a Torino di Ascanio Sobrero, ne era stato sollecitato a sperimentare l'uso degli esplosivi in campo agrario e aveva messo a punto il metodo poi illustrato in una memoria del 1880. Fondò inoltre la Cattedra ambulante di agricoltura di Parma alla cui direzione andò Antonio Bizzozzero. Il Guerci si occupò anche di politica venendo eletto al parlamento per la prima volta nel 1892 nel collegio di Langhirano. L'avvento del fascismo lo vide presto convergere sul consenso a un regime di cui apprezzò molto le iniziative in campo agrario e la politica sindacale, per lui, che visse abbastanza per vederne la fine, B. Mussolini era l'uomo della provvidenza, come ebbe a dire nel suo ultimo libro, *Maestri e agricoltori* (Parma 1929), al quale – dedicandolo agli insegnanti perché si impegnassero a “innamorare i giovanetti alla terra” – affidò una specie di summa dei motivi che avevano guidato un'attività politica e imprenditoriale che molto aveva contri-

direzione del Banco. Il Guerci, affermando di «non (avere) altro pensiero che quest'opera colossale alla quale (si accingevano)», si diceva «fermamente deciso di rinunciare a qualsiasi altra occupazione della (sua) professione per dar(si) tutto a quest'opera»<sup>103</sup> arrivando persino a «rinunciare alla deputazione» qualora Miraglia credesse che «ci fosse un'ombra di incompatibilità»<sup>104</sup>. La «colossale opera» viene poi spiegata in una lettera del 16 aprile del 1897, che Bizzozzero rinviò a Miraglia il 29 novembre dello stesso anno in quanto era stata smarrita. Il titolare della Cattedra ambulante di Parma – dopo essersi detto «molto lieto di vedere iniziata (*sottolineato a penna*) una grande opera di progresso agricolo a mezzo del Banco di Napoli [...] sia a mezzo suo (*riferito a Miraglia*) o dell'on. Guerci»<sup>105</sup> – illustrava le linee generali del piano di ristrutturazione che il Banco stava per intraprendere. Il piano prevedeva l'apertura da parte dell'Istituto napoletano a un podere nella zona di Sommariva-Parma di un conto corrente per le spese di gestione e i lavori di sistemazione. Ogni spesa sarebbe stata preventivamente approvata dallo stesso Miraglia e la gestione del bene sarebbe stata affidata a una persona di fiducia di entrambi. Inoltre, Bizzozzero, credendo fermamente nell'importanza dell'opera e nella possibilità, da lui stesso affermata, che «l'esempio possa tornare utile per il paese», si raccomandava che si evitassero spese troppo ingenti, limitando l'opera a ciò che era «strettamente necessario [...] per

buito allo sviluppo economico della sua terra. Morì a Parma il 18 giugno 1949. (Cfr. Monsagrati 2003).

<sup>103</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 1, Intestazione: Proprietà in Foggia, Cuneo e Lecce. Progetti di trasformazione agraria Guerci – Bizzozzero, «lettera di Cornelio Guerci a Nicola Miraglia», Langhirano, 17 maggio 1897.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 1, Intestazione: Proprietà in Foggia, Cuneo e Lecce. Progetti di trasformazione agraria Guerci – Bizzozzero, «lettera di Antonio Bizzozzero a Nicola Miraglia», Parma, 29 novembre 1897.

un'agricoltura condotta industrialmente»<sup>106</sup>. Le lettere dimostrano, insomma, come il mondo agricolo fosse rimasto, anche dopo che egli abbandonò il Ministero, un tema centrale nell'attività del Direttore generale, nella convinzione che questo fosse un settore fondamentale per lo sviluppo del paese, in particolare del Mezzogiorno. D'altronde, tra fine Ottocento e inizi Novecento l'Italia era ancora una realtà profondamente caratterizzata dalla rilevanza del settore primario. Inoltre, le lettere sono diretta testimonianza del forte interesse del mondo delle istituzioni italiano, evidenziato recentemente da Simone Misiani, per un intervento statale nella politica agraria attraverso l'intermediazione degli istituti di credito. Attenzione che fu alla base della successiva legislazione sul tema del credito speciale all'agricoltura di cui il Banco di Napoli fu tra i protagonisti agli inizi del Novecento attraverso la legge del 7 luglio 1901, che consentiva alla Cassa di Risparmio dell'Istituto l'impiego dei due decimi dei depositi per finanziare il Credito Agrario ai consorzi e agli istituti legalmente costituiti<sup>107</sup>.

La gestione dei beni rustici e urbani sarebbe rimasto un tema fondamentale per tutti gli anni di amministrazione del Banco da parte di Miraglia, soprattutto fino alla prima decade del Novecento. A dimostrazione di ciò, c'è la distribuzione ordinata dal Direttore generale, con un ordinanza del 20 dicembre 1903, – «viste l'attuale andamento del Credito fondiario quanto al servizio di esazione delle rendite dei fondi urbani» e «considerando che all'Istituto preme di corrispondere con celerità alle esigenze dei lavori necessari, perché le diverse abitazioni si trovino in condizioni locative»<sup>108</sup> – degli assistenti tecnici e degli ingegneri dell'Istituto

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Cfr. Misiani 2023, 19 e sgg.

<sup>108</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart. 3 fasc. 8, "ordinanza di Nicola Miraglia direttore generale del Banco di Napoli sulla Gestione dei Beni Urbani", 20 di-

in tre zone di Napoli identificate in: Sant'Efremo, Vomero, Mergellina. Nella stessa ordinanza Miraglia fissava gli orari di lavoro dei tecnici, specificando poi che «in tutte le altre ore disponibili a completare l'orario regolamentare, i detti ingegneri ed assistenti (sarebbero dovuti) restare nei locali dell'ufficio tecnico per le altre esigenze del servizio». L'iniziativa del Direttore era in accordo con le decisioni prese negli anni precedenti. Infatti, fin dall'inizio della sua gestione del Credito fondiario, Miraglia intese procedere ad un suo alleggerimento attraverso la divisione dell'ufficio del patrimonio nei due reparti beni rustici e beni urbani, nonché attraverso l'affidamento della gestione di una parte dei fabbricati, in particolare quelli situati a Roma, a personale estraneo al Banco.

#### 9. *La difficile amministrazione dei fabbricati*

La storia dell'amministrazione dei fabbricati, in cui si evidenziano anche le sue problematiche, è ricostruibile attraverso la lettura dell'appendice alle note esplicative al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1909. In particolare, l'appendice, concentrandosi su due specifiche categorie di spese (Aggi e spese di manutenzione) permette di ricavare un quadro d'insieme della situazione abitativa nelle due città primariamente interessate dal patrimonio del fondiario. Riferendosi agli aggi, infatti, si faceva notare come andasse distinto «il patrimonio in Roma da quello in Napoli – Quello in Roma per quasi *tre quarti*<sup>109</sup> (74,67%) (era) in quartieri bene abitati, e pel rimanente raccoglie(va) classi operaie e famiglie meno abbienti. In Napoli invece le proporzioni cambia(vano)» e sarebbero continuate a cambiare a causa delle vendite «che pur troppo, spiacevolmente, avven(ivano) quasi tut-

cembre 1903.

<sup>109</sup> Corsivo presente nel documento originale.

te per la parte buona»<sup>110</sup>. Pertanto, secondo l'amministrazione, in Napoli le proporzioni erano esattamente l'inverso di quelle della capitale. Va tenuto presente, leggendo queste considerazioni, che nel complesso Roma viveva una condizione di generale benessere con buone opportunità di sviluppo, una prospettiva attribuibile al ruolo di Capitale del Regno, mentre lo stesso non si evidenziava per Napoli. In quegli anni la città partenopea si trovava in «un lungo periodo di duro travaglio e di aspre prove, nel quale la ex capitale del Regno per antonomasia, fra mille incomprensioni ed infine difficoltà, andava ricercando una sua nuova via»<sup>111</sup> difficoltà perfettamente evidenziate dagli scritti di quegli anni<sup>112</sup>. Era quindi naturale, che la sicurezza e la facilità nella riscossione – maggiore in Roma dove la più grande parte dei fabbricati si trovava in zona «buona» – si ripercuotesse sull'aggio.

L'analisi delle spese di manutenzione permette infine di rilevare le difficoltà amministrative incontrate da Miraglia. Infatti, a Roma i lavori per ciascuna zona erano realizzati da artefici specifici per singola tipologia di lavoro quando l'importo non superava L. 2000, ed erano liquidati in base ad una tariffa sulla quale vi era

<sup>110</sup> ASBNa, *fondo Miraglia*, cart 3 fasc. 5, “appendice alle note esplicative al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1909”.

<sup>111</sup> Russo 1963, 11.

<sup>112</sup> Il riferimento qui è nuovamente ai saggi contenuti nel volume a cura di G. Russo, in particolare si segnalano: Marchese di Campolattaro, *per l'avvenire di Napoli* “discorso pronunciato nell'auditorium dell'esposizione d'igiene l'8 luglio 1900, in occasione dell'assemblea generale dei soci del pro-Napoli”, «Quel male che è la sola e vera insalubrità di Napoli: il disagio economico», (71); R. Taeggi Piscicelli, in Atti del Consiglio Provinciale di Napoli, Sessione ordinaria, 1900-1901, *Discorso pronunciato alla seduta del Consiglio Provinciale di Napoli del 9 novembre 1900*: «La nostra Provincia, è inutile farsi delle illusioni, vive in un tormentoso disagio economico; disagio che le deriva principalmente dal fatto che una popolazione, enormemente intensiva, si agita in un centro, in cui tutto si è distrutto e nulla si è creato» (103).

un ribasso variabile e distinto a seconda della tipologia di spesa<sup>113</sup>, come mostrato dalla tabella 2:

**Tabella 2: ribasso per tipologia di lavoro di manutenzione dei fabbricati del credito fondiario in Roma**

Muratura	6%
Falegnamia	3,50%
Asfalto	6%
Pittura	7,50%

*Fonte: ASBNa, fondo Miraglia, cart. 3 fasc. 5, “appendice alle note esplicative al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1909”.*

Quella di Napoli, invece, si configurava come una «storia lunga e dolorosa»<sup>114</sup>. Nel 1894 il Consiglio di amministrazione aveva stabilito di dare in appalto la manutenzione ordinaria del patrimonio urbano della città partenopea mediante una percentuale sulla rendita incassata. La gara d'appalto fu vinta dall'impresa Vitale, Pantaleo & C. con la percentuale del 5,80. Sorsero però subito delle divergenze sulla classificazione dei lavori tra l'impresa e l'amministrazione, dissensi che portarono a pagare circa L. 20.000 oltre l'importo in lavori definiti come manutenzione straordinaria. L'appalto rimase all'impresa fino al 4 maggio 1899, con il patto di liquidare i lavori col ribasso del 10% sui prezzi della tariffa Folinea: da quella data, fino al gennaio 1904, la liquidazione fu fatta sui prezzi della tariffa Vitale, con un unico ribasso del 10% e un unico sovrapprezzo per i metalli. Nel 1903, per evitare gli inconvenienti che si erano verificati nel tenere la manutenzione degli immobili

<sup>113</sup> Cfr. ASBNa, *fondo Miraglia*, cart 3 fasc. 5, “appendice alle note esplicative al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1909”.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

separata da quella dell'amministrazione, il Consiglio, con deliberazione 28 gennaio, stabilì di affidare agli amministratori stessi delle zone, in cui era diviso il patrimonio in Napoli, anche la manutenzione dei fabbricati con i seguenti ribassi rispetto alla tariffa Vitale escluso ogni sovrapprezzo per i metalli:

**Tabella 3: ribasso rispetto alla tariffa Vitale su tipologia di lavoro**

Muratura	11%
Falegnameria	14%
Stagnino e vetraio	10%
Pittura	18%

*Fonte: ASBNa, fondo Miraglia, cart. 3 fasc. 5, "appendice alle note esplicative al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1909".*

A conclusione dell'appendice, ancora una volta, si rendeva necessaria una precisazione rispetto al lavoro della commissione di vigilanza del Ministero che non teneva presente, secondo l'amministrazione, le peculiari condizioni degli immobili della città di Napoli:

Il patrimonio è parte importantissima dell'azienda fondiaria ed è quindi naturale che su di esso porti la sua vigile attenzione il Ministero e la Commissione permanente di vigilanza, ma non conviene perdere di vista che cosa è questo patrimonio in alcune località come in Napoli, come sorse, come fu costruito, come è abitato. Chi visitasse il Vasto e S. Efrema rimarrebbe sorpreso dal ceto e dallo agglomerato di inquilini nei nostri casamenti. Bisognerebbe quindi partir da questo punto di vista per giudicare delle difficoltà superate e da superare, e delle spese fatte che, purtroppo, conviene fare, e che ad alcuni non paiono sufficienti ai fini delle vendite<sup>115</sup>.

<sup>115</sup> *Ibidem.*

Inoltre, il commento del Direttore è esplicativo di un generale disinteresse governativo, percepito da parte dei cittadini, per le condizioni abitative, economiche e sociali della città di Napoli. Indifferenza evidenziata dalle osservazioni di Pasquale Villari rispetto ai lavori della Commissione per l'incremento industriale di Napoli:

Per conoscere le condizioni vere dell'industria, non basta esaminare le condizioni del clima e del suolo, la vicinanza del mare, il regime doganale, i mezzi ferroviari o marittimi di trasporto; bisogna esaminare del pari l'uomo e le condizioni in cui si trova esso, che anche qui è la sorgente principale di tutto. Napoli è una città *sui generis*. Se ne avvede subito chiunque, scendendo dal battello o uscendo dalla stazione, sale in una carrozzella, e penetra nelle vie interne, dove vede il popolo vivere nella pubblica strada. Questo deplorabile stato di cose si deve in gran parte alla posizione topografica di Napoli. Stretta fra il mare e le colline, essa si distende sopra un'assai angusta striscia di terra da est ad ovest. Divenuta capitale di un Regno abbastanza vasto, la popolazione arriva al mezzo milione, ed il popolo minuto dovette pigliarsi in uno spazio così insufficiente che nessuno può farsene un'idea, se non va a vedere coi propri occhi<sup>116</sup>.

Villari faceva inoltre notare come «Quasi tutti i provvedimenti presi per abbellire Napoli e migliorarne le condizioni, sono riusciti a danno del popolo minuto»<sup>117</sup>, riferendosi in particolare al «grave colpo» inflitto dallo «sventramento» della città a seguito dell'epidemia di colera del 1884. L'insoddisfazione dello storico napoletano sembra richiamare le più famose parole di Matilde Serao: «Quest'altra parte, questo ventre di Napoli, se non lo conosce il Governo, chi lo deve conoscere? E se non servono a dirvi tutto, a che sono buoni tutti questi impiegati alti e bassi, a che questo immenso ingranaggio burocratico che ci costa tanto? E, se voi non siete la intelligenza suprema del paese che tutto conosce e a tutto

<sup>116</sup> Villari 1963, 183.

<sup>117</sup> Villari 1963, 187.

provvede, perché siete ministro?»<sup>118</sup>. Tuttavia, va tenuto in considerazione come il Risanamento di Napoli, a seguito dell'epidemia colerica del 1884 – seppure fu causa di un grande movimento speculativo – si concretizzò nel più grande cambiamento urbanistico che la città ha conosciuto in età contemporanea di cui tutt'oggi si possono ammirare i risultati tra Corso Garibaldi e Mergellina. Giuseppe Galasso, in particolare, evidenzia lo stretto legame tra gli eventi che colpiscono Napoli alla fine dell'Ottocento e la nascita di una «questione napoletana», strettamente connessa alla più ampia «questione meridionale», alla base del «sensibile elevamento del tono e delle proiezioni della riflessione e dell'azione del governo» avvenuto con la legge speciale del 1904<sup>119</sup>. Pertanto, come ha affermato ancora Galasso nell'intervista a cura di Percy Allum: se l'operazione del «risanamento» è assai discutibile a causa della sua realizzazione privatistica e per la grossolanità e leggerezza di alcuni «sventramenti» che portarono a una soluzione solo parziale dei problemi di Napoli; alla fine non si può darne che un giudizio positivo. Una parte della città – che non era suscettibile di recupero urbanistico – acquistò infatti respiro, rendendo di fatto la città più vivibile e moderna<sup>120</sup>, si ebbe inoltre la prima vera edilizia popolare napoletana con i quartieri dell'Arenaccia e del Vasto<sup>121</sup>.

<sup>118</sup> Serao 1884.

<sup>119</sup> Galasso 1987, XXV e sgg.

<sup>120</sup> «Ad appena quattro anni dal colera, nel 1888, “il Gladstone, venuto a Napoli, quasi non riconobbe più la città degli ultimi tempi borbonici”. Ciò significa che il colera, più che da primo avvio al rinnovamento urbanistico della città, aveva funto da catalizzatore e potenziatore di un movimento più di fondo, avviatosi già nei primi anni dopo il 1860». (Ivi, XXVII)

<sup>121</sup> Cfr. Allum 2018, 171 e sgg.

10. *Conclusioni: Il 1909 «Una nuova fase della liquidazione»*

In generale, come mostrato dalla tabella 3, le spese di amministrazione dei fabbricati nelle varie città andarono a diminuire sensibilmente anno per anno, e se vi furono dei modesti aumenti dei costi questi erano giustificati da eventi inaspettati come l'eruzione del Vesuvio del 1906. Le cause della riduzione, come riportato nelle note esplicative ai bilanci consultivi del credito fondiario, furono attribuibili principalmente alle vendite effettuate negli anni – grazie alle ristrutturazioni effettuate – ma anche alla migliore amministrazione dei beni rimasti in possesso dell'Istituto.

**Tabella 4: variazione spese di amministrazione fabbricati del credito fondiario per città (1906-1910)**

	1906	1907	1908	1909	1910
Variazione spese di amministrazione fabbricati in Napoli	46719,04	- 63313,81	66631,35	- 64634,17	- 248805,5
Variazione spese di amministrazione fabbricati in Roma	- 146,88	142049,94	140659,89	- 86825,1	- 266545,5
Variazione spese di amministrazione fabbricati in altre città	- 1826,32	4686,1	-5432,32	- 1572,33	- 685,24

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di ASBNa, fondo Miraglia, cart 3 fasc. 5, "note ai bilanci consultivi del Credito fondiario anni 1906, 1909, 1910".

Nel complesso, i maggiori benefici provennero da una gestione più accurata che determinò un generale aumento delle rendite, testimoniato dalla tabella 5 estratta dalla nota al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1910.

**Tabella 5: andamento rendite fabbricati credito fondiario per città (1906-1910)**

	1906	1907	1908	1909	1910
Fabbricati in	1.354.234   12	1.449.628 63	1.540.138 89	1.484.104 03	1.323.544 75
Napoli					
»» Roma	3.314.751   50	3.589.873 16	3.656.998 99	3.645.039 18	3.446.260 79
»» altre città	5.533  62	2.977 »	3.874 20	4.291 »	4.364 »
TOTALE	4.674.519   24	5.042.477 79	5.201.012 08	5.133.434 21	4.774.169 54

Fonte: ASBNa, fondo *Miraglia*, cart 3 fasc. 5, “nota al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1910”.

Come è possibile notare dalle due tabelle, in linea con quanto rilevato dalla stessa amministrazione, «col 1909 il Credito Fondiario (era) entrato in una nuova fase della sua liquidazione»<sup>122</sup>. Se da un lato le entrate diminuirono, a causa della riduzione degli interessi sui mutui e al prolungamento di essi, dall’altro l’Istituto veniva in quell’anno esonerato dal pagamento del suo debito, perché ormai estinto, nei confronti del Banco attraverso l’imposta di ricchezza mobile e la tassa di circolazione sulle cartelle.

In occasione del bilancio consultivo del 1908, non presente tra le carte di *Miraglia* ma citato in quello del 1909, fu confermato che la liquidazione si svolse in modo che, salvo fatti di carattere straordinario, se ne potesse ritenere assicurato il buon esito finale. Infatti, si era proceduto nell’ipotizzare ogni previsione «con la maggiore circospezione, troppe essendo le cause perturbatrici, onde non è mai soverchia la prudenza»<sup>123</sup>. Una prudenza che aveva dato risultati ampiamente positivi se si considera che, per

<sup>122</sup> ASBNa, fondo *Miraglia*, cart 3 fasc. 5, “nota al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1910”.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

avanzi di gestione si erano potuti impiegare, fino a quel momento, L.7.528.953,47 in acquisto di titoli di Stato o garantiti.

Inoltre, dal 1902, anno in cui fu preparato dall'amministrazione un piano di liquidazione, il fondiario aveva avuto sui beni venduti, fino al 31 dicembre 1909, un valore superiore di L. 1.719.784,43 a quello previsto nel piano stesso, con una percentuale complessiva del 13,13%, ottenuta da una maggiore entrata del 38,43% per i fondi urbani, e ad una differenza in meno del 7,59% per quelli rustici. Questi elementi spingevano l'amministrazione a rimarcare che «salvo casi straordinari, le tranquillizzanti previsioni (sarebbero state) raggiunte»<sup>124</sup>. Infine, in applicazione della legge 1905, fino al 31 dicembre 1909, era stato concesso il prolungamento a duecentosette mutui: centotrentacinque, rappresentanti un residuo capitale di L. 6.895.020,00 senza capitalizzazione d'interessi e arretrati; settantadue rappresentanti un capitale residuo di L.5.410.290,00, con una capitalizzazione di L. 1.043.393,70 d'interessi ed arretrati. Nel complesso, l'ammontare delle semestralità su questi mutui era sceso da L.1.639.969,35 a L.1.451.951,36 e così l'azienda, oltre la riduzione obbligatoria degli interessi dal 5% al 3,75%, che fu causa di una perdita di L.329.126,52 annue, avrebbe avuto una minore entrata, sempre annua, di L.376.035,98, ma il prolungamento delle semestralità rimanenti avrebbe determinato un significativo introito per la maggiore durata dei mutui.

Inoltre, rispetto ai mutui lo schema presente nel bilancio consultivo del 1909 – riportante le percentuali ricavate dal rapporto tra le semestralità correnti con quelle scadute nell'anno da un lato e le semestralità arretrate rispetto a quelle rimaste dovute al 31 dicembre dell'anno precedente a partire dal 1897 – dimostrava come il rigore imposto da Miraglia avesse aiutato il fondiario, non solo a riscuotere in tempo i mutui in scadenza, ma anche ad estin-

<sup>124</sup> *Ibidem.*

guere buona parte del debito. Rispetto al 16,25% dell'arretrato rimasto, nella stessa nota si rilevava che non si poteva sperare in un miglioramento, «sia a cagione delle capitalizzazioni in corso, le quali regolate una volta non (potevano) dare altro incremento alle riscossioni degli arretrati, sia perché codesti arretrati, dati da pochi mutui, offr(ivano) gravi difficoltà di esazione»<sup>125</sup>.

**Tabella 6: rapporti tra le semestralità correnti su scadute nell'anno e tra arretrate e dovute entro il 31 dicembre dell'anno precedente (anni 1897-1909)**

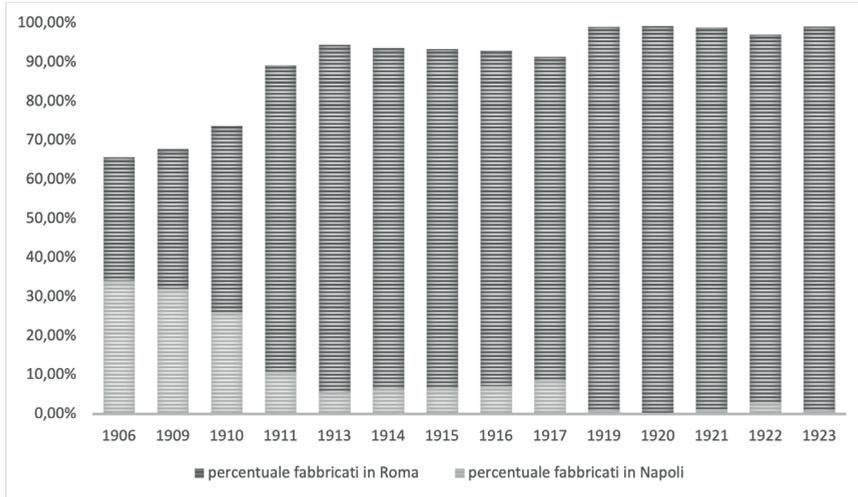
	Su correnti	Su arretrati		Su correnti	Su arretrati
1897	35,48	15,49	1904	57,07	21,09
1898	53,86	6,04	1905	71,84	17,01
1899	56,-	7,39	1906	55,26	21,35
1900	52,81	12,15	1907	61,64	20,48
1901	50,31	25,08	1908	71,44	15,33
1902	51,19	21,19	1909	71,65	16,25
1903	51,56	23,39			

Fonte: ASBNA, fondo Miraglia, Cart 3 Fasc. 5, "nota al bilancio consultivo del Credito fondiario del 1909".

Va infine tenuta in considerazione un'altra strategia messa in atto dall'amministrazione: vendere, preliminarmente, i beni posseduti dall'Istituto nella città di Napoli. Le motivazioni di tale scelta, evidenziata dal grafico 2, sono da rinvenire nella già citata appendice alle note esplicative al bilancio consultivo del 1909 per la parte riguardante la generale difficoltà di gestione dei beni nella città partenopea.

<sup>125</sup> *Ibidem.*

### Grafico 2: percentuale fabbricati del Credito fondiario per città (1906-1923)



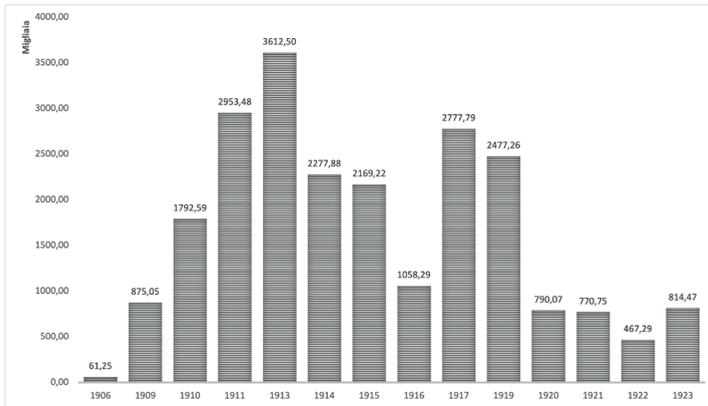
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di ASBNa, fondo Miraglia, Cart 3 Fasc. 5, "note ai bilanci consultivi del Credito fondiario anni 1906, 1909, 1910, 1911, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923".

Nel complesso, si può dire che dopo poco più di un decennio di amministrazione di Miraglia la liquidazione del Credito fondiario fosse ormai ben organizzata e necessitasse solo di un andamento ordinario, salvo gravi cause perturbatrici in grado di sconvolgere il quadro d'insieme. L'esempio di tale tendenza si rileva nel grafico 3 che riportando gli avanzi di cassa del fondiario mostra come negli anni successivi non si andò mai in perdita e che le riduzioni in assoluto furono legate in alcuni casi al normale andamento dell'Istituto, come accadde nel 1913 quando si verificò un'intensificazione delle vendite tra i beni del fondiario. In altri casi, fu dovuto a particolari congiunture storiche, come lo scoppio del primo conflitto mondiale: le stesse considerazioni possono essere fatte per il grafico 4 riportante i dati relativi all'eccedenza attiva, disponibili dall'anno 1911.

Tale gestione in liquidazione durò più di un trentennio e si concluse nel 1929, quando Miraglia non era più alla direzione dell'istituto di credito meridionale, con la ricostituzione della sezione a seguito della perdita del privilegio di emissione del Banco e la sua trasformazione in «Istituto di credito di diritto pubblico con indubbe finalità sociali e benefiche» con «una grande fondamentale funzione di assistenza e di propulsione economica nelle province meridionali»<sup>126</sup> come lo definì Giuseppe Frignani, successore di Miraglia alla direzione del Banco. Dopo il 1910, nei successivi vent'anni di liquidazione l'attività dell'ufficio si limitò a curare l'estinzione dei mutui man mano che si incassavano le semestralità in scadenza ed a perseguire legalmente i mutuatari morosi. Un risultato neppure immaginabile quando Miraglia assunse la direzione generale del Banco, che fu possibile ottenere grazie alla perseveranza, alla competenza e all'integrità morale che caratterizzò il suo operato nell'affrontare le questioni più spinose che mettevano a serio repentaglio l'attività dell'Istituto.

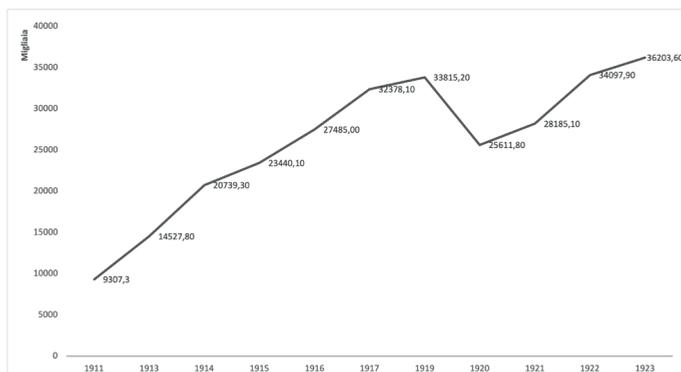
<sup>126</sup> Frignani 1934, 549-557

### Grafico 3: Andamento avanzo di Cassa Credito fondiario Banco di Napoli 1906-1923



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di ASBNa, fondo Miraglia, Cart 3 Fasc. 5, "note ai bilanci consultivi del Credito fondiario anni 1906, 1909, 1910, 1911, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923".

### Grafico 4: andamento eccedenza attiva liquidazione Credito fondiario 1911-1923<sup>127</sup>



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati di ASBNa, fondo Miraglia, cart 3 Fasc. 5, "note ai bilanci consultivi del Credito fondiario anni 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923".

<sup>127</sup> I dati rispetto all'eccedenza attiva sono disponibili solo a partire dalla nota al bilancio consultivo dell'anno 1913.

## Riferimenti bibliografici:

- Allum P. 2018, *Giuseppe Galasso, Intervista sulla storia di Napoli*, Bari – Roma. (1<sup>a</sup> ed. 1978).
- Barbagallo F. 2017, *La questione italiana, il nord e il sud dal 1860 ad oggi*, Bari.
- Bermond C., Cova A., Moioli A., La Francesca S. 2008 (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 23, La Banca*, Torino.
- Bevilacqua P. 1993, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Roma.
- Bonelli F. 1978, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino.
- Bonelli F. 1991 (a cura di), *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una banca centrale*, Roma – Bari.
- Cafagna L. 1991, *Contro tre pregiudizi sulla storia dello sviluppo economico italiano*, in Ciocca, Toniolo 1991, 297-326.
- Ciocca P., Toniolo G. 1991 (a cura di), *Storia economica d'Italia 1. Interpretazioni*, Bari.
- Ciullo L., De Ianni N. 2010, *Miraglia, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Roma, consultabile al link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-miraglia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-miraglia_(Dizionario-Biografico)/).
- Confalonieri A. 1980, *Banca e Industria in Italia (1894-1906), Vol I, le premesse: dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del Credito Mobiliare*, Bologna. (1<sup>a</sup> ed. 1975, Milano).
- Conte L. 2011 (a cura di), *Le Banche e L'Italia, sviluppo economico e società civile dall'unità ad oggi (1861-2011)*, Roma.
- Corriere della Sera 1886, *La crisi nel Banco di Napoli, I provvedimenti Luzzatti*, 20.09.1886, "Corriere della Sera".
- Corriere della Sera 1896, *Gli scandali Bancari, l'arresto del Comm. Favilla*, 10.11.1896, "Corriere della Sera".
- Dandolo F. 1994, *La proprietà monastica in puglia nella prima metà dell'Ottocento*, Napoli.
- De Caro G. 1962, *Arlotta, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma, consultabile al link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-arlotta\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-arlotta_(Dizionario-Biografico)/).
- de Rosa L. 1983, *Storia del Banco di Roma*, vol. I, Roma.
- de Rosa L. 1989a, *Storia del Banco di Napoli*, vol. III, *Istituto di Emissione nell'Italia Unita, (1863-1926)*, tomo III, Napoli.
- de Rosa L. 1989b, *Storia del Banco di Napoli*, vol. III, *Istituto di Emissione nell'Italia Unita, (1863-1926)*, tomo II, Napoli.
- de Rosa L. 1993, *Luigi Luzzatti e il Banco di Napoli*, "Rassegna Economica",

LVII, n.2, 343-363.

- De Simone E. 1985, *Storia della Banca, dalle origini ai giorni nostri*, Napoli.
- Frignani 1934, *Il Banco di Napoli*, “Annali di Economia”, 9/2, 549-557.
- G.R. 1896, *Il Banco di Napoli, le voci che corrono e il comm. Miraglia*, 24.09.1896, “Corriere della Sera”.
- Galasso G. 1987 (a cura di), *Napoli*, Roma.
- Gerschenkron A. 1962, *Economic Backwardness in Historical Perspective, A Book of Essays*, Cambridge (Massachusetts).
- Giordano F. 2007, *Storia del sistema bancario italiano*, Roma.
- Il Mattino 1896a, *Il colpo di mano del Governo sul Banco di Napoli*, 19-20.09.1896, “Il Mattino”.
- Il Mattino 1896b, *La Cronaca: La questione del Banco*, 21-22.09.1896, “Il Mattino”.
- Il Mattino 1896c, *La Cronaca: Gli eventi del Banco*, 23-24.09.1896, “Il Mattino”.
- La Francesca S. 2004, *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna.
- Luzzatto G. 1975, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino.
- Misiani S. 2023, *Banche agricoltura e stato italiano, un saggio introduttivo (1861-1946)*, Roma.
- Monsagrati G. 2003, *Guerci, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, consultabile al link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cornelio-guerci\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cornelio-guerci_(Dizionario-Biografico)/).
- Musco A. 1896, *I provvedimenti pel banco di Napoli*, 17.12.1896, “La Stampa”.
- Paladino G. 1933, *Imbriani, Matteo Renato*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 19.
- Pantaleoni M. 1998, *La caduta della Società generale di credito mobiliare italiano*, Torino.
- Pecorari P. 2018 (a cura di), *L'Italia Economica, tempi e fenomeni del cambiamento dall'Unità ad oggi*, Milano.
- Postumo 1896, *Il governo contro il Banco di Napoli, E bravo Gigione!*, 20-21.09.1896, “Il Mattino”.
- Rispoli F.P. 1963, *La provincia e la città di Napoli*, in Russo 1963, 85-100.
- Romanelli R. 1988, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna.
- Romeo R. 1959, *Risorgimento e capitalismo*, Bari.
- Russo G. 1963 (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo Novecento*, Unione degli industriali della provincia di Napoli società meridionale elettricità, Napoli.
- Serao M. 1884, *Il ventre di Napoli*, 1<sup>a</sup> ed., Milano.
- Sereni E. 1971, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino.
- Sonnino S. 1972, *Diario*, Bari.

- Toniolo G. 2022, *Storia della Banca d'Italia, tomo I, Formazione ed evoluzione di una banca centrale, 1893-1943*, Bologna.
- Valenti G. 1911, *l'Italia agricola dal 1861 al 1911, Cinquant'anni di storia italiana, 1861-1911*, Tipografia della R. Accademia del Lincei, Roma.
- Villari P. 1963, *Le condizioni dell'industria a Napoli*, in Russo 1963, 73-188
- Zamagni V. 1990, *Dalla periferia al centro, la seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna.



# FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

## *Consiglio di Amministrazione* *Presidente*

Orazio Abbamonte

## *Vice Presidente*

Rosaria Giampetraglia

## *Consiglio generale*

Bruno D'Urso  
Andrea Abbagnano Trione  
Dario Lamanna

Aniello Baselice  
Gianpaolo Brienza  
Andrea Carriero  
Marcello D'Aponte  
Emilio Di Marzio  
Vincenzo De Laurenzi  
Maria Vittoria Farinacci  
Maria Gabriella Graziano  
Alfredo Gualtieri  
Sergio Locorotolo  
Angelo Marrone  
Vincenzo Mezzanotte  
Mariavaleria Mininni  
Franco Olivieri  
Luigi Perrella  
Matteo Picardi  
Daniele Rossi  
Florindo Rubettino  
Gianluca Selicato  
Marco Gerardo Tribuzio  
Antonio Maria Vasile

## *Collegio Sindacale*

Domenico Allocca – *Presidente*  
Angelo Apruzzi  
Lelio Fornabaio

## *Direttore Generale*

Ciro Castaldo



Finito di stampare nel mese di ottobre 2024  
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)



